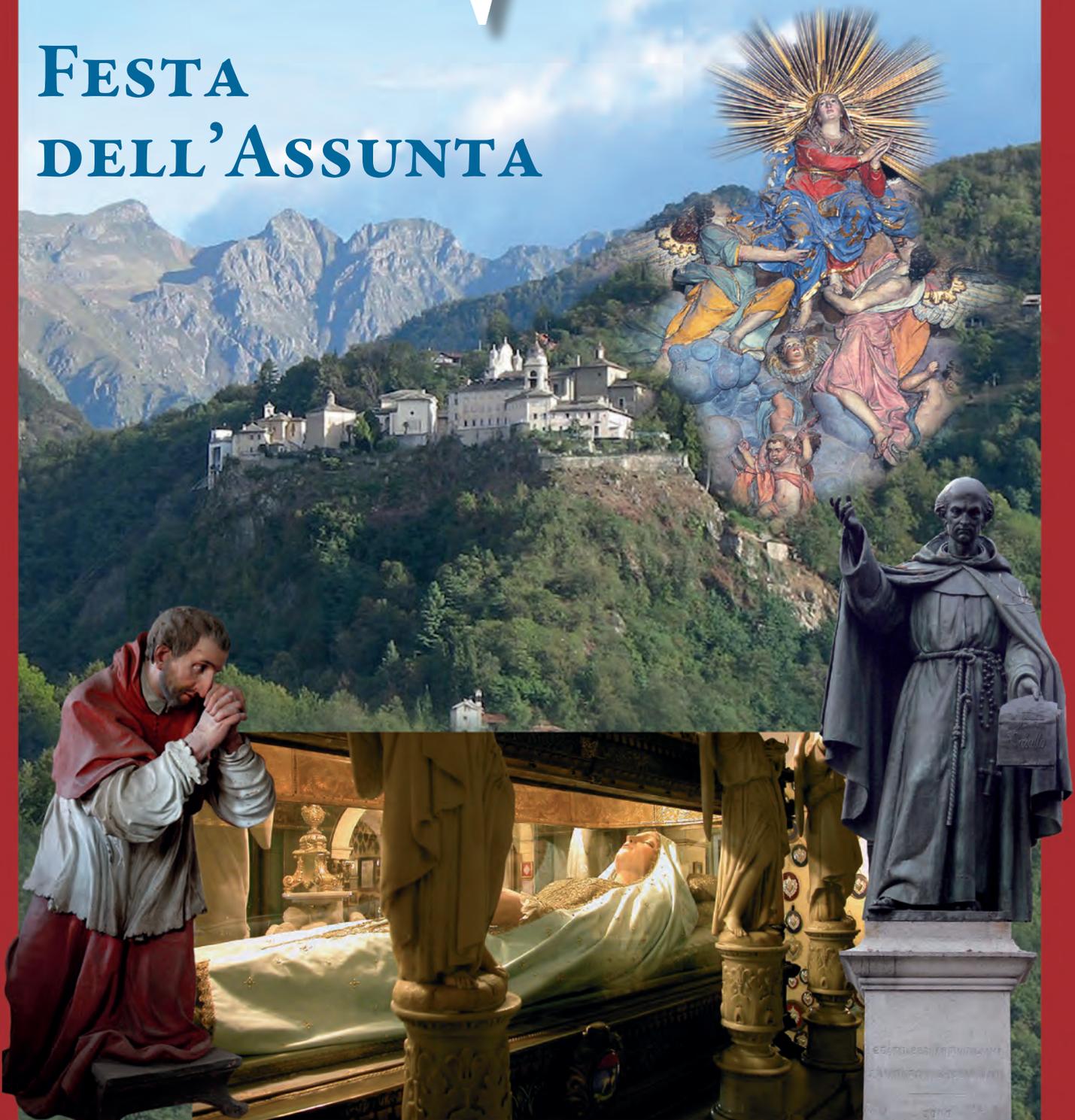


# IL SACRO MONTE DI VARALLO

## FESTA DELL'ASSUNTA



# SACRO MONTE DI VARALLO

## Cenni Storici

Il Sacro Monte di Varallo è l'opera di due grandi uomini di Chiesa e di numerosi uomini d'arte capeggiati da Gaudenzio Ferrari.

I due uomini di Chiesa sono: il beato Bernardino Caimi, frate francescano, e San Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Fra Bernardino Caimi attuò a Varallo l'idea che gli era maturata nell'animo durante la sua dimora in Terra Santa. Volle fare delle costruzioni che ricordassero i "luoghi santi" della Palestina, cioè i luoghi che ricordano i momenti caratteristici della permanenza di Gesù sulla terra (Grotta di Betlemme, Casa di Nazareth, Cenacolo, Calvario, Santo Sepolcro).

Iniziò il suo lavoro nel 1486 e ne curò l'attuazione finché visse (a tutto il 1499), coadiuvato da Gaudenzio Ferrari che ne continuò l'idea, abbellendo con affreschi e con statue alcune cappelle. San Carlo Borromeo apprezzò il lavoro già fatto dopo la sua visita al Sacro Monte nel 1578 e, denominato felicemente quel luogo "Nova Jerusalem", lo fece co-

noscere meglio ai suoi contemporanei.

Tornatovi alla fine d'ottobre del 1584 per attendere al bene della sua anima, pensò di valorizzarlo con la costruzione di nuove cappelle che illustrassero in modo più completo l'opera di Gesù.

Valorizzò il progetto di riordino del Sacro Monte stilato nel 1567 dall'Arch. Galeazzo Alessi e, adattandolo al suo schema, volle che si riprendessero i lavori.

Si lavorò fino al 1765.

In quel secolo e mezzo nuovi artisti unirono il proprio nome a quello di Gaudenzio Ferrari: il Morazzone, il Tanzio, i Fiamminghini, i Donadei per la pittura; Giovanni d'Enrico e il Tabacchetti per la statuaria, per citare solo i più noti. L'idea di San Carlo Borromeo e le realizzazioni che ne seguirono fecero del Sacro Monte di Varallo il prototipo di quegli altri Sacri Monti che sorsero nella zona durante il sec. XVII (Sacro Monte d'Oropa, Sacro Monte di Crea, Sacro Monte di Locarno in Svizzera).

## ORARIO FUNZIONI

### FESTIVO - SS. Messe:

ore 9,30 - 11,30 - 16 (17 ora legale)

**Rosario:** ore 15,30 (16,30 ora legale)

### FERIALE

**S. Messa:** ore 16 (ore 17 ora legale)

**Rosario:** ore 16,30 (ora legale)  
ore 15,30 (ora solare)

- **Prima domenica di ogni mese ore 9,30 e nel Triduo in preparazione al 1° novembre:**

Santa Messa per la «Compagnia della Buona Morte».

- **Ogni primo sabato del mese alle ore 16 (ore 17 ora legale):**

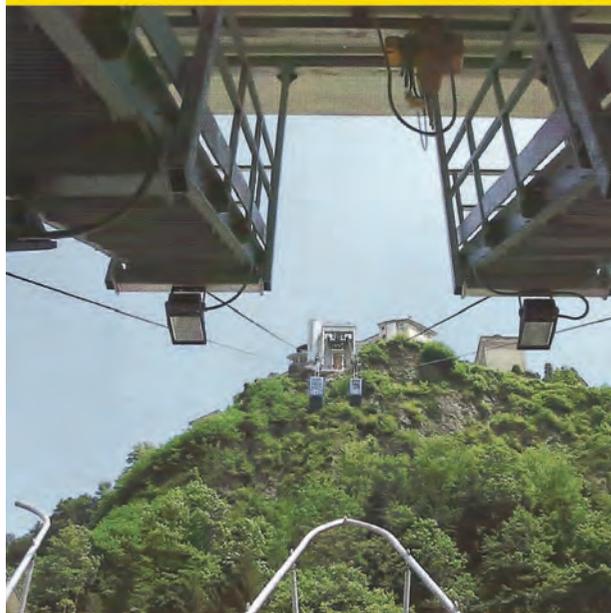
Santa Messa per i benefattori vivi e defunti.

- **Il 31 dicembre ore 16:**

Santa Messa per ringraziare e invocare la pace.

**Il servizio religioso è svolto dai Padri Oblati della diocesi di Novara che risiedono accanto al Santuario - Tel 0163.51131**

## Prendi la funivia



## In 1 minuto sei al Sacro Monte

Orario continuato: 9:00 - 17:00

Durante ora legale: 9:00 - 18:00 - Sabato e domenica: 9:00 - 19:00

## SACRO MONTE DI VARALLO

N. 2 - Anno 93°  
Aprile - Luglio 2017  
Sped. in abb. post.

## Sommario

Parola del Rettore	p. Giuliano Temporelli
Conosciamo il Sacro Monte	di Casimiro Debiaggi
Preti da 50 anni	p. Giuliano Temporelli
I Santi dei nostri pulpiti	di Papa Benedetto XVI
Figure sacerdotali novaresi	don Damiano Pomi
Oblati della diocesi di Novara	p. Giuliano Temporelli
Lettere dell'abate Antonio Carestia	di Gabriele Federici
Assemblea rinnovo Consiglio	di Piera Mazzone

c.c.p. 11467131 intestato a:  
**Santuario Sacro Monte**  
13019 Varallo Sesia (VC)  
con APPROV. ECCLESIALE.  
Aut. Tribunale di Vercelli N. 45  
del 30-1-1953

**INTAEGRA srl**  
Nuove Tecnologie Prodotti Integrati  
Via Giovanni Pascoli, 1/3  
20087 Robecco S/Naviglio (MI)  
Cell. +39 328 6238732  
f.stoppa@intaegra.it

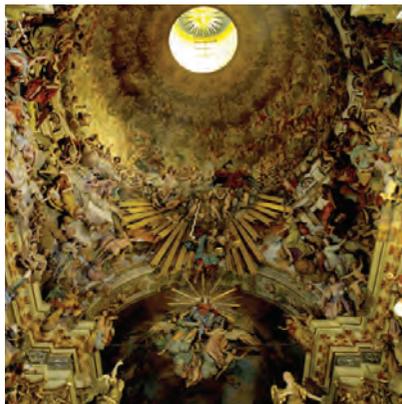
## Cieli nuovi e terra nuova

Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: «Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba».

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr Gen 2,7). Il nostro stesso corpo è costituito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

Non voglio procedere in questa Enciclica senza ricorrere a un esempio bello e motivante. Ho preso il suo nome come guida e come ispirazione nel momento della mia elezione a Vescovo di Roma. Credo che Francesco sia l'esempio per eccellenza della cura per ciò che è debole e di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. È il santo patrono di tutti quelli che studiano e lavorano nel campo dell'ecologia, amato anche da molti che non sono cristiani. Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore.

Come avete potuto notare, cari amici lettori, questo scritto, più che essere Parola del Rettore, è Parola del Papa. In essa



è manifestata la viva preoccupazione per la condizione nella quale si trova la nostra 'Madre Terra'.

Ci stiamo avviando verso la festa dell'Assunta, la festa del Cielo. Perché soffermarci sulla situazione della Terra?

Il Papa risponde così: «san Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà: «Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore» (Sap 13,5) e «la sua eterna

potenza e divinità vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute» (Rm 1,20). Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.»

Insomma se facciamo diventare brutta la terra rischiamo di rendere ...brutti noi e anche Dio.

Gesù nel Vangelo ci dice: vi do la vita eterna. Dunque già su questa terra iniziamo la vita eterna che proseguirà nei cieli accanto alla Trinità e a Maria e a tutti i nostri santi.

La festa dell'Assunta è dunque un richiamo forte a prepararci ad entrare in Paradiso conservando bella la nostra Madre Terra, contemplandola come immagine del Creatore, amandola come la comune Casa di tutti. Tutti impegnati a renderla splendida per la gioia di tutti.

P. Giuliano Temporelli

## FESTA DELL'ASSUNTA 2017

Vigilia: ore 21 fiaccolata,  
SS. Messe nel giorno della festa  
9,30 - 10,30 - 11,30 - 17  
La messa delle ore 17 sarà presieduta da

**Card. Marc Ouellet**  
**Prefetto della Congregazione dei Vescovi**



ore 15,30: Rosario e benedizione

**Incontri sull'enciclica Laudato si' di Papa Francesco  
in preparazione dell'evento:**

**“SULLE ORME DI FRANCESCO.  
NOI E IL CREATO”**

**SABATO 24 GIUGNO 2017**

*ore 16: Balconata della Collegiata di San Gaudenzio - Varallo*

**SAN FRANCESCO E IL CREATO**

*(riflessione di fra' Valentino Crugnoli - Novara)*

**SABATO 8 LUGLIO 2017 ORE 16,00:**

*Chiostrò della Madonna delle Grazie-Varallo Collaborazione dell'uomo con Dio nell'opera della creazione (riflessione di don Giorgio Borroni-Novara)*

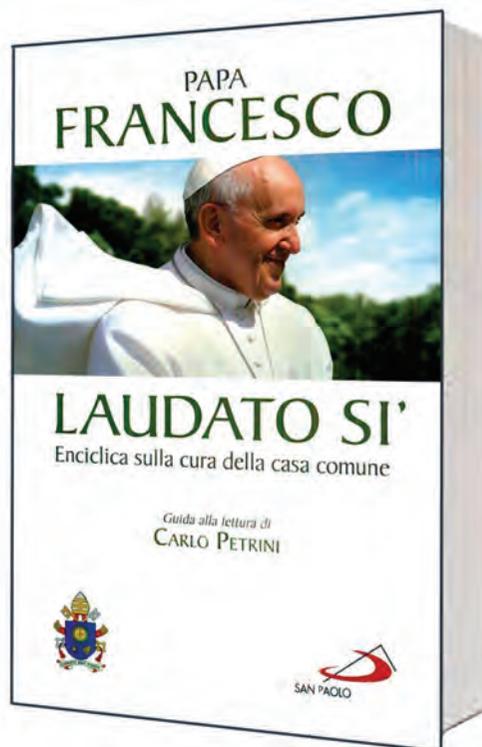
**SABATO 12 AGOSTO 2017**

*ore 15,30: Piazzetta delle cappelle IX e X-Sacro Monte - Varallo*

**EDUCAZIONE E SPIRITUALITÀ ECOLOGICA**

*(riflessione di don Silvio Barbaglia-Novara)*

Prima della riflessione ogni incontro sarà caratterizzato da letture di alcuni passi dell'Enciclica inframmezzate da brani musicali.



**PRETI  
DA 50 ANNI**

Con qualche giorno di anticipo sulla data (28 giugno 1967) un bel gruppo di sacerdoti novaresi (tra i quali anche chi scrive) ha ricordato presso il nostro santuario i 50 anni di sacerdozio. È stato un momento molto gioioso e anche molto commovente, soprattutto per l'omelia di uno di loro (don Aldo Ticozzi) che ha fatto rivivere i momenti più significativi della vita del seminario e dei superiori che più hanno inciso sulla formazione umana, cristiana, sacerdotale. In brevi tratti sono passati davanti ricordi, volti di chi ha fatto un lungo cammino assieme e ora non c'è più.

La celebrazione così ben riuscita è anche il frutto di una classe di preti che cerca di trovarsi con una certa frequenza, come forse non avviene per altri. Almeno quattro volte all'anno. È un modo per rinsaldare l'amicizia costruita negli anni della giovinezza.

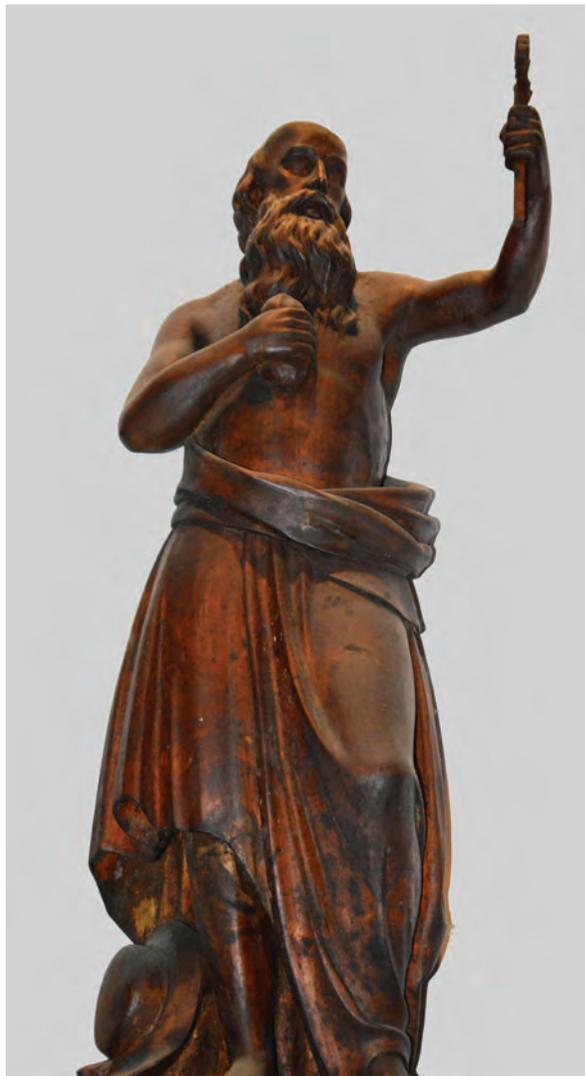
*p. Giuliano*





## I SANTI DEI NOSTRI PULPITI

Commentati da Papa Benedetto XVI



Gerolamo commentò la parola di Dio; difese la fede, opponendosi vigorosamente a varie eresie; esortò i monaci alla perfezione; insegnò la cultura classica e cristiana a giovani allievi. La preparazione letteraria e la vasta erudizione consentirono a Gerolamo la revisione e la traduzione di molti testi biblici: un prezioso lavoro per la Chiesa latina e per la cultura occidentale.

Sulla base dei testi originali in greco e in ebraico e grazie al confronto con precedenti versioni, tenendo conto dell'originale ebraico e greco, dei Settanta (la classica versione greca dell'antico testamento risalente al tempo precristiano), e delle precedenti versioni latine, Gerolamo, affiancato poi da altri collaboratori poté offrire una traduzione migliore: essa costituisce la cosiddetta *'Vulgata'*, il testo ufficiale della Chiesa latina. Che cosa possiamo imparare noi da San Gerolamo?

Mi sembra soprattutto questo: amare la Parola di Dio nella Sacra Scrittura. Dice San Girolamo: "Ignorare le scritture è ignorare Cristo". Perciò è importante che ogni cristiano viva in contatto e in dialogo personale con la Parola di Dio donataci nella Sacra Scrittura. Questo nostro dialogo con essa deve sempre avere due dimensioni: da una parte deve essere un dialogo realmente personale perché Dio parla con ognuno di noi tramite la Sacra Scrittura che ha un messaggio per ciascuno. Dobbiamo leggere la Sacra Scrittura non come parola del passato ma come Parola di Dio che si rivolge anche a noi e cercare di capire che cosa il Signore voglia dire a noi. Ma per non cadere nell'individualismo dobbiamo tener presente che la Parola di Dio ci è data proprio per costruire comunione, per unirci nella verità nel nostro cammino verso Dio. Quindi essa, pur essendo sempre una Parola personale è anche una Parola che costruisce comunità, che costruisce la Chiesa perciò dobbiamo leggerla in comunione con la Chiesa viva. Il luogo privilegiato della lettura dell'ascolto della parola di Dio è la liturgia nella quale celebrando la parola, rendendo presente nel sacramento il corpo di Cristo attualizziamo la Parola nella nostra vita e la rendiamo presente tra noi.

catechesi 7-11-07

Papa Benedetto XVI

## OFFERTE BOLLETTINO, RESTAURI

Selene Ivo € 30; Scaiola Gianni € 30; Moretti Casella € 50; Guala Calzino Margherita € 50; Minazzoli Giuseppe € 30; Calzoni Mariuccia € 13; Cesale Armando e Maria € 15; Rietti Amilcare € 20; don Porzio Angelo 50; fam. Costa 10; Battaglia Renata € 20; Pescina Angela € 13; Fantini Carla € 25; Zappia Edda € 23; Mammone Graziano Antonio € 20; Orgiazzi Anita € 20; Corbellini Celestina € 15; Durio Adriana € 15; Dalmasso Ausilia € 33; Cavallini Adele € 25; Valenti Vittorino € 20; Zampieri Luigino € 20; Mazzrelli Adriana € 13; Sacchi Enrico € 13; Marazza Maria € 50; Iandiorio Immacolata € 50; Dematteo Marilena € 50; Turani € 20; Canova Emilio Augusta € 50; Marchini Camosso € 50; Cristina € 100; Brustio M. Rosa € 20; Salina Giorgio € 50; Regaldi Maria € 25; Taglioretti Giuseppina € 20; Onnis Anna Rita 20; Lago Rosa € 20; Rietti Sergio € 20; Giacobino Irma € 20; Del Boca Marta ; Gugliermine Anna € 30; Parrocchia Regina della Pace Novara € 30; Cavagnino Umberto 20; Rigamonti Enrico € 100; Giuffrida Santo € 25; Serrafero Laura € 13; Percino Salsa € 15; Carmellino Monica € 13; Longo Anna € 15; Speroni Dora Laura € 20; Bergamo Anna € 20; Giacobino Claudia € 50; Marletti Anna € 20; Marchini Carlo € 15; Piana Giulia € 15; n.n. € 50; Crevaroli Cesare € 20; Rabaglio Ivano € 15; n.n. € 100; De Gobbi Sergio € 15; Calvino Prina € 30; Mazzia Federico € 50; Calderini Giovanni € 20; Salusoggia Ferdinanda € 20; Mazzia Ferdinanda € 15; Garanzini Paola € 15; Baratti Flora € 20; Boatto Franca € 25; Rosa Anna Maria € 15; Ceralli Margherita € 20; Marrari 14; Magni Aurora € 50; Pandolfi don Attilio € 25; Cominetta Milena € 30; Peveragno € 20;

## LA BASILICA DELL'ASSUNTA

**Le vicende costruttive dal 1649 al 1714-15**

Logico che dopo lo sforzo quanto mai impegnativo di condurre a termine la struttura più importante e più sacra dell'edificio, si sia verificata una nuova pausa. Il secondo lotto riguarderà essenzialmente l'erezione della parte anteriore della chiesa nuova: la navata e le cappelle laterali.

### Il terzo capitolo, quello conclusivo, della facciata, è tutto di là da venire.

La ripresa dei lavori avverrà probabilmente solo nel 1664-65, e si protrarrà, come d'abitudine, su due binari paralleli. Mentre si costruisce e si completa sul colle del Tabor la dominante cappella della Trasfigurazione, anch'essa coronata da una cupola, fasciata dal tamburo circolare, si provvede anche per la chiesa maggiore.

Infatti, nell'adunanza della fabbrica del 4 ottobre 1664, e ne sono passati degli anni, si prende la decisione di "spianare la piazza" davanti alla parte della chiesa già eretta, cioè di provvedere al piano di calpestio della futura navata, sorreggendolo con i robusti voltoni in pietra "in conformità delli fondamenti già incominciati", come si è visto, fin dall'epoca della visita del

vescovo Volpi nel 1628, usufruendo dei denari ottenuti con la vendita di una casa, lasciata a tale scopo dal cavaliere gerosolimitano Fra' Giorgio d'Adda, deceduto nel 1661.

Si prosegue dunque a sbalzi, quando c'è un po' di denaro appositamente destinato alla chiesa nuova. È la situazione che c'è documentata con molta esattezza in un'eccezionale veduta del Sacro Monte di proprietà privata, ancora inedita, databile attorno a quell'anno, firmata Seb. Rosin del Seb. Bianchi fecit. Quest'ultimo certo parente di Giovanni Antonio Bianchi, autore, verso la metà dello stesso secolo, di un'altra incisione conosciuta, riguardante pure il Sacro Monte.

L'incisione del Rosin e del Bianchi deve essere l'originale da cui, poco dopo, verrà tratta quella ben conosciuta, ma un po' più sommaria, allegata al testo del Fassola, edito, come ben noto, nel 1671. In ambedue le vedute, che colgono il Sacro Monte dall'alto, da nord, verso la bassa valle, si vedono distintamente sul lato sinistro dell'attuale presbiterio, allora cappella dell'Assunta della futura chiesa, la strut-

tura parallelepipedica dei due basamenti, o ambienti terragni, privi ancora di volta, del campanile e dell'adiacente sacrestia; poi a loro retrostante, i due possenti volumi del coro (con finestra al centro delle pareti, come oggi) e del presbiterio, pure dotato di finestra centrale, conchiuso dal tetto a quattro spioventi, o a padiglione, coronato da lanternino su cui svetta la croce dell'ordine di Malta, in ferro battuto, in ricordo del benefattore Fra' Giorgio d'Adda, sostituito non molti anni or sono. Il lato di facciata del presbiterio appare nelle due incisioni, ancora costituito dal grande arco (il futuro arco trionfale di raccordo tra presbiterio e navata) e non ancor chiuso da una provvisoria parete. Verso destra, un po' più in basso, spiccano i massicci arconi del piano interrato, non ancora intervallati e rafforzati dai due attuali, poderosi contrafforti. Dietro ed al di sopra di essi, manca ancora totalmente la soletta, o piano pavimentale della futura navata, tanto che emerge, anzi, sopravvive ancora, tra le strutture del cantiere, un piccolo, umile edificio a due spioventi nella zona in futuro compresa tra la prima cappella di sinistra e l'attuale facciata della Basilica, facilmente da identificarsi con quello che compare nelle varie vedute dipinte del Sacro Monte negli sfondi di alcune pale d'altare di scuola vercellese della seconda metà del Cinquecento.

### 1 Maggio con gli amici della Valmastallone

1 Maggio bagnato e neve appena alla Res, freddo e nebbia... nulla è servito a fermare i nostri amici della Valmastallone. Numerosi e devoti sono arrivati, come tradizione comanda, pregando e cantando. Con i pellegrini, i pastori, padre Tonin e don Giuseppe che hanno concelebrato con il Rettore, padre Giuliano Temporelli. Alla Madonna di Varallo non sfugge tanto amore. Buon mese di maggio a tutti.



### Controversia sopra i disegni

Poco dopo la ripresa dei lavori, nel 1669, il vescovo, monsignor Visconti, nella sua visita pastorale, rileva una controversia "sopra quali disegni si debba far a proseguire la fabbrica della chiesa nuova", ed ordina che non si faccia nulla senza la sua approvazione. È evidente ed è anche logico che nel corso degli anni si fossero richiesti dai fabbricieri dei disegni parziali, delle idee, dei suggerimenti, delle soluzioni variate, più aggiornate, o che qualche costruttore attivo sul Monte avesse presentato e proposto dei pareri, delle indicazioni più semplici rispetto al progetto dei d'Enrico, vecchio ormai di oltre cinquant'anni, non tanto per lo schema generale non più modificabile, quanto per l'alzata della parte ancor da edificare. Probabilmente è in questo perio-

## LA BASILICA DELL'ASSUNTA

do che si abbandona definitivamente l'idea di erigere i due campanili, troppo costosi, che non vengono più nominati.

### Ma per il resto la situazione non cambia nella sostanza.

L'impianto è quello a navata unica, approvato nel 1614 e così iniziato con le robuste fondamenta nello stesso anno. Si può solo avere una certa libertà con soluzioni variabili nelle strutture tra cappella e cappella, nel modo di disporre le lesene, nell'ampiezza e nella sagoma delle finestre, soprattutto nel gettare le volte della navata: a botte, a vela, a crociera, a tutto sesto o a sesto più o meno ribassato.

Il Fassola nel 71 specifica che è "perfetto solo il coro con la cupola" e si iniziano a modellare le statue della gloria del Paradiso, ma come si è già detto, allega una veduta di qualche anno anteriore.

Però la decisione presa nel 1664 è servita a far riprendere i lavori. Ce lo conferma e documenta la notissima veduta del Sacro Monte, incisa da Gaudenzio Sceti, che reca la data 1671 (lo stesso anno del testo del Fassola), e presenta la situazione del cantiere in quel momento. Vi si nota la parete divisoria nell'arco trionfale, ormai eretta tra presbiterio ed erigenda navata per chiudere temporaneamente l'aula sacra e permettere agli artisti di dipingere e di modellare le statue della cupola. Ma soprattutto si osserva che sono state costruite le volte ciclopiche del piano interrato (ora Sala Papa Giovanni XXIII), tuttora impressionanti, ed è stato realizzato il piano pavimentale della navata. Si sono inoltre iniziati ad erigere i pilastri di base delle strutture della navata e delle cappelle laterali, con i due pilastri del lato sinistro non molto elevati ed i due di destra giunti ormai fino all'imposta degli archi. Non molto oltre però deve esser proseguito il lavoro negli anni successivi se il Torrotti nel 1686 è costretto a riconoscere che la chiesa "si trova solamente con la cupola e parte di un lato", come appunto nell'incisione dello Sceti.

### Ben presto tutto di nuovo ristagna. L'interesse è rivolto in altra direzione.

Negli anni 1700 - 1707 si erige l'attuale

oratorio di fianco al Santo Sepolcro e si rinnova il portichetto tutt'attorno. Non mancano tuttavia idee e progetti per completare e migliorare il già fatto nella chiesa. La guida del 1704, con vera sorpresa, illustra già il proposito di sfruttare "il luogo" sottostante al presbiterio, che "si convertirà in un bellissimo oscurolo", e si pensa di "farvi uno sforo a somiglianza di quello di S. Carlo nel Duomo di Milano per poter anche di sopra vedere a basso la Beatissima Vergine" (soluzione che a Milano molti ancora ricorderanno e che malauguratamente è stata annullata in questi ultimi decenni).

È già in nuce quindi l'idea brillante e veramente geniale ed originale che si realizzerà una quarantina d'anni dopo con lo scenografico, efficacissimo collegamento verticale: scurolo, altar maggiore con tribuna, cupola, ossia dormitio ed assunzione della Vergine; uno dei risultati più spettacolari ed interessanti del Sacro Monte.

Ma è solo tra il 1708 ed il 13 che, quasi all'improvviso, e questa volta senza offerte particolari di un qualche mecenate, si completa l'opera con la costruzione delle cappelle laterali, di cui le due di mezzo su ambi i lati, leggermente aggettanti verso l'esterno rispetto alle altre, per imprimere un accenno di movimento alle fiancate ed interrompere l'uniformità, la monotonia della sequenza delle tre campate all'esterno.

In quegli anni si provvede anche alla copertura, come risulta dal libro delle spese, procedendo a gettare la volta della navata, a coprirla con i tetti ed a stendere l'intonaco delle pareti interne.

Nel 14 iniziano già le prime opere di decorazione nell'interno, e nel 15 con la posa in loco della bussola della porta maggiore (oltre al completamento delle cappelle di destra), probabilmente si provvede anche all'intonacatura della facciata, su cui si dipingerà lo stemma sabauda.

Siamo infatti nel periodo di transizione della valle dal ducato di Milano al dominio di casa Savoia, avvenuto ufficialmente nel 1707. La chiesa maggiore del Sacro Monte risulta così completa nelle sue strutture essenziali dopo esattamente un secolo dalla

sua fondazione. Ne abbiamo una chiara testimonianza in due nuove redazioni dell'acquaforte dello Sceti, con la chiesa ormai eretta, ed un'altra simile veduta recante la data 1738.

### Nuovo aspetto della Chiesa

La chiesa assume a questo punto il suo aspetto caratteristico, analogo a quello di molte altre chiese coeve della valle, contraddistinte da una facciata intonacata, mentre tutto il corpo dell'edificio rimane in muratura grezza a vista.

Ma a cosa è dovuto questo improvviso slancio finale, questa quasi inattesa conclusione dei lavori dopo sessantacinque anni dall'apertura della cappella maggiore dell'Assunta?

Ce lo spiega con chiarezza il grande storico Ludovico Antonio Muratori, in un passo della biografia del santo prevosto di Varallo Benedetto Ludovico Giacobini, trattando della ricostruzione da lui attuata con straordinario slancio e fervore, della sua chiesa collegiata di S. Gaudenzio a Varallo, scrivendo "Accese l'esempio suo anche negli altri un piissimo zelo della casa di Dio, laonde i Varallesi terminarono la chiesa del Sacro Monte, rimasta da gran tempo imperfetta". Cita poi altre chiese ed oratori della valle, ricostruiti o completati in quegli anni dagli abitanti dei vari paesi, trascinati dal suo esempio.

Se si conclude così, dopo ben cento anni, la travagliata, faticosa costruzione della chiesa nuova, l'attuale splendida Basilica dell'Assunta, molto resta ancora da fare per completare l'opera.

Si tratta essenzialmente di due diversi capitoli: quello tutto settecentesco, incentrato soprattutto nella realizzazione dello scurolo, delle scale d'accesso, dell'altar maggiore con la tribuna, delle cappelle laterali e della decorazione del presbiterio e del coro; potremmo dire dell'arredo interno, e quello ottocentesco con il problema della facciata monumentale, dei vari progetti e della realizzazione negli ultimi anni del secolo della bianca parete marmorea, con cui si potrà scrivere la parola fine di tutta la vicenda.

Casimiro Debiaggi

## FIGURE SACERDOTALI NOVARESÌ

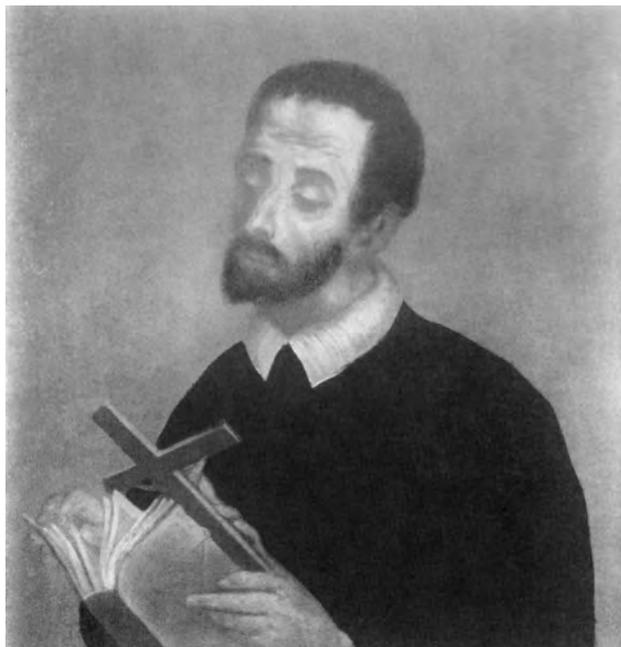
Rientrato in patria nel 1607, dopo il tempo della formazione a Milano, Francesco Quagliotti si dedicò a collaborare a servizio della sua comunità parrocchiale di Galliate; il rinnovamento messo in atto dal Concilio di Trento richiedeva, infatti, ancora molti sforzi per essere messo in pratica, superando la rilassatezza morale e spirituale dell'epoca ed uno dei più grandi ostacoli a quest'opera di rinnovamento era, senza dubbio, l'ignoranza religiosa. Quagliotti, forte di quanto appreso dai gesuiti milanesi, cominciò a radunare delle persone per approfondire la fede, organizzando, tra le altre cose, alcune sacre rappresentazioni in cui coinvolgeva le persone del borgo per edificarle e istruirle. Accanto a queste manifestazioni, iniziò, con un gruppo di persone a vivere momenti di preghiera insieme e a fare lezioni di catechismo.

### La 'Bellarina'

Presso la chiesa di San Giacomo, ora non più esistente, aveva istituito una compagnia della Dottrina Cristiana, chiamata "Bellarina" perché utilizzava il catechismo preparato da Roberto Bellarmino. La compagnia della Dottrina Cristiana era un'intuizione del sacerdote milanese Castellino da Castello, che l'aveva creata a Milano nel 1536 e che, grazie a San Carlo Borromeo si era molto diffusa. A Novara era presente già nel 1553, e anche lo zio don Domenico Quagliotti ne era membro.

Gli aderenti al pio sodalizio, provvedevano all'insegnamento del catechismo e ad una prima opera di alfabetizzazione, attraverso dei maestri, che potevano essere anche laici, e dei sacerdoti. I confratelli si trovavano in chiesa alla domenica mattina per le preghiere, la meditazione e la comunione eucaristica. Alla sera c'era la predicazione della dottrina cristiana e il vespro votivo della Madonna, seguito dalla recita del Rosario. Durante la settimana si trovavano per la preghiera del rosario e una breve meditazione. La compagnia si inseriva in un contesto dove esistevano già altre confraternite, anche se ancora molto rilassate nella disciplina e nella preghiera, e divenne lievito di rinnovamento religioso anche per chi non ne faceva parte.

Quagliotti venne ordinato suddiacono, facendo promessa di celibato, il 31 Maggio 1608, e diacono, nonostante che non fossero passati ancora i mesi necessari, nel dicembre dello stesso anno. La Bellarina venne istituita ufficialmente il 2 Ottobre 1609, dal Vescovo Bascapè, pochi giorni prima della prima messa di Francesco Quagliotti - il 4 di ottobre - che era stato ordinato sacerdote proprio dal Bascapè il 19 Settembre precedente. Accanto alla preghiera e alla catechesi, i confratelli della Bellarina iniziarono anche a distinguersi nelle opere di carità, prendendosi cura dei malati, riaprendo l'antico ospizio-ospedale di San Giacomo, allora in abbandono. L'operato del Quagliotti e del suo gruppo trovò degli oppositori, che avanzarono diritti sull'edificio di san Giacomo. La confraternita fu costretta allora a cercare un'altra sede e si stabilì presso la chiesetta di San Rocco, dove era un altro vecchio ospizio-ospedale. Desiderio del pio sacerdote era di creare un centro di ospitalità e accoglienza, per malati e pellegrini, presso il santuario del Varallino, ma alcuni proprietari terrieri della zona opposero resistenza al progetto, per paura di



FRANCISCUS DE MARCONIBUS QUALIOTTUS GALLIATEN. SAC. THEOL. DOCTOR  
PRIMOBLAT. THEOLOG. ET RECT. COLL. S. CHRIST. CONCIONAT. ET CANON. ECC. S. JULI  
INNOCENT. AUSTERIT AC MIRACULIS PRÆCLAR. OBIT D. 26. IUN. 1677. ÆT. ANN. 74

perdere le loro terre. Allora il santuario era una semplice chiesetta campestre, e sarà proprio il Quagliotti a ispirare l'idea di costruire delle cappelle che commemorassero i misteri del rosario, realizzate poi nel '700.

### Ministero molteplice

Oltre alla cura dei malati e alla vita della confraternita, il Quagliotti si dedicava anche ai bambini: presso l'ospedale san Rocco li raccoglieva e li faceva giocare, per poi intrattenerli con un po' di catechismo, dei canti sacri e qualche consiglio di vita spirituale e morale. È l'esempio dell'oratorio di san Filippo Neri, suo contemporaneo, che Francesco cercava di tradurre nel contesto del suo paese d'origine e che fu all'origine di quello che, ancora oggi, è il centro giovanile parrocchiale che porta il suo nome. Francesco Quagliotti fu davvero un esempio per coloro che lo conoscevano: nelle pratiche di pietà, nella preparazione culturale, nella passione per la catechesi a bambini ed adulti, nel soccorrere chi aveva bisogno. Un sacerdote edificante, per zelo e prontezza, che resterà impresso nei galliatesi delle generazioni successive.

Già nel novembre successivo, il vescovo Carlo Bascapè destinò il sacerdote novello a Borgomanero perché ridesse vigore al Collegio di Santa Cristina, in cui si voleva dare formazione a chierici e sacerdoti e inizierà per lui un nuovo e assai fecondo capitolo della sua pur breve vicenda terrena. L'iniziativa di fondare, sul ridente colle che domina la pianura e da cui si gode uno stupendo panorama sulla catena alpina, una casa che accogliesse dei sacerdoti per la vita comune e lo svolgimento condiviso del ministero, si deve a don Flaminio Casella. Originario del non lontano centro di Ca-

vaglio d'Agogna, il Casella soggiornò per un certo tempo a Roma. Amico e collaboratore di Giovanni Battista Cavagna, assai noto per la sua opera di ricercatore di reliquie nelle catacombe romane, con lui ebbe modo di accostarsi all'esperienza spirituale e pastorale di San Filippo Neri, frequentando i circoli culturali di inizio settecento da cui, come è noto, prese avvio la Congregazione dei Preti dell'Oratorio. Il Casella intendeva realizzare nel contesto della nostra diocesi novarese qualcosa di analogo, legato in qualche modo all'ordine romano.

### Inizio comunità di Santa Cristina

L'inizio della fondazione di una comunità a Santa Cristina risale al 1604 quando, a sue spese, don Flaminio fece costruire l'abitazione e fece restaurare la già esistente chiesa dedicata alla martire di Bolsena, riconsacrata solennemente dal Bascapè il 25 luglio del 1605. Due anni dopo, nel 1607, lo stesso presule costituiva pubblicamente la comunità religiosa, composta dal Casella stesso, da don Giovanni Battista Cattaneo ed un più giovane diacono Orazio Barbavara. Il Bascapè però diede al sodalizio un nome diverso da quello del Neri, congregazione di San Gaudenzio. Nello stesso anno però, con la morte dell'iniziatore e la partenza di Barbavara per Milano, sul colle di Borgomanero restò soltanto don Cattaneo. Il vescovo pensò fosse opportuno quindi

aggregare la fondazione al seminario diocesano, di cui poteva costituire una succursale a comodità dei chierici provenienti da quella zona o da altri territori della vasta diocesi. Santa Cristina venne quindi ad aggiungersi alle comunità di chierici di Novara, presso la cattedrale, dell'isola di San Giulio e di Madonna di campagna, presso Pallanza, fondato pochi anni prima dallo stesso Bascapè.

Per comprendere le motivazioni di questa iniziativa, così come per poter comprendere appieno la figura del Quagliotti, occorre tenere presente il particolare contesto in cui si collocano le vicende di questi due sacerdoti, ossia quello della Riforma Cattolica seguita al Concilio di Trento in risposta alle istanze disgregative e contestanti portate avanti dai movimenti di Riforma Protestante. È noto che grandi figure di pastori come San Carlo Borromeo e il suo già segretario e discepolo Carlo Bascapè, posero moltissima attenzione all'opera di riforma della formazione e della vita dei sacerdoti, non soltanto, come si vedrà, con la realizzazione dei seminari, ma anche fornendo delle linee guida della spiritualità del prete diocesano, così come ne era stata delineata la figura dall'asse tridentino.

*Don Damiano Pomi*

## RACCONTI MISSIONARI

# AU NOM DU PERE, DU FILS ET DU SAINT ESPRIT....



Così comincia la santa Messa da noi in Camerun. Anzi, a dir la verità, prima è preceduta da canti bene animati dal coro e dall'assemblea. Domenica è giorno di festa e non si può restare in silenzio. Si entra, cantando e danzando. È giorno di festa e tutti e tutto deve vibrare di gioia. Sono tutti là: anziani, papà, mamme, giovani e bambini.

La chiesa è piena, anzi in certe occasioni, è strapiena. Non c'è più un posto. Si viene per partecipare, per condividere la gioia e la vita. Anche i capi tradizionali, quelli dalla "confraternita san Nicodemo", sono là anche loro.

Siamo riuniti "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Niente ci può fare paura.

E allora, quando la processione, danzando, porta il libro della Parola di Dio, all'altare, la gioia esplose.

Non la si può più nascondere. Si ascolta la Sua Parola, si cerca di capire cosa vuole dirci per la nostra vita.

Poi all'offertorio si porta qualcosa che servirà per la vita della comunità. Anche i doni in natura sono i benvenuti.

Si continua a cantare. Si è felici di stare insieme.

Al Padre nostro, le nostre mani, i nostri cuori si uniscono in una sola voce e così poi è più facile scambiarsi la pace.

Ora siamo pronti a ricevere il Corpo di Cristo.

E poi...via al ringraziamento. Nessuno rimane insensibile al dire grazie, merci Seigneur.

Gli occhi ce lo fanno capire, Le mani che battono ritmicamente accompagnando la voce ci riscaldano il cuore.

Quanta gioia e quanta voglia di essere felici, anche se ci sono tanti problemi da risolvere.

E si arriva verso la fine della messa (dopo almeno un'ora e mezza!).

Gli annunci, gli avvisi sulle attività, gli impegni della settimana.

Bisogna lavorare per costruire il Regno di Dio: nella catechesi, nella vita dei gruppi e delle piccole comunità e delle succursali e anche del quartiere.

La benedizione finale ci invia in missione.

Fuori della chiesa, si continua a condividere la vita. Ci si scambia le notizie. La vita continua, pronti a condividere la gioia di Cristo dappertutto.

Così cerchiamo di fare e così desideriamo che la nostra fede ci aiuti e aiuti a crescere.

*Padre Oliviero Ferro,  
saveriano, valseseiano*

## GLI OBLATI DELLA DIOCESI DI NOVARA - 1 parte

*Gli oblato della diocesi di Novara prestano servizio al Sacro Monte dal 1819. Quindi tra due anni ricorgerà una data significativa (200 anni) di presenza. Vogliamo preparare quella data con una serie di articoli.*

Il 14 novembre 1616 è considerata la data di nascita dalla Congregazione degli Oblati di Novara. Dal registro delle Messe del Servo di Dio Francesco Marconi Quagliotti in data 4 novembre, venerdì, si legge: "Fontaneti - pro Congregazione oblatorum instituenda". Questa è la prima di tante altre celebrazioni segnate con la stessa intenzione.

L'intenzione di una tale fondazione era forse maturata dal desiderio di alcuni sacerdoti di porsi al servizio della Diocesi in piena ubbidienza al Vescovo.

Questa intenzione si ispirava a realizzazioni che andavano sorgendo in quegli anni, soprattutto attorno a San Filippo Neri: la comunità dei sacerdoti dell'Oratorio e la Congregazione degli Oblati istituita da San Carlo a Milano ecc... A Roma, appunto, era stato alunno di San Filippo Neri Giambattista Boniperti, canonico della cattedrale di Novara. Egli insieme a Flaminio Casella e a Giovanni Battista Cattaneo diede forte incremento in Novara alle Congregazioni della Dottrina Cristiana e dei "Sacerdoti gaudenziani"

Da essi nacque il desiderio di dar vita ad una Congregazione di Sacerdoti diocesani, impegnati con voto a servire la Diocesi in piena disponibilità al Vescovo. Avuta l'approvazione del Vescovo Mons. Bascapè l'8 agosto 1604, si portarono a Santa Cristina di Borgomanero, dando inizio alla costruzione del collegio per la formazione del clero.

Si unirono ad essi Luca Bagliotti da Veruno e Orazio Barbavara da Gravelona Lomellina. L'opera pareva sbocciare rigogliosamente, ma alla fine del 1607 moriva il Casella, e il Bagliotti e il Barbavara erano chiamati ad altri uffici. Il Vescovo Bascapè univa allora, nel 1609, il collegio di Santa Cristina al Seminario di Novara. Nel decreto del 14 luglio 1609, con cui si dava consistenza giuridica al Collegio di Santa Cristina, il Bascapè scriveva: "A salvezza delle anime, a esempio dei laici e degli altri Sacerdoti e a imitazione della antica disciplina del Clero, assai ci piacerebbe una Congregazione di Sacerdoti, come abbiamo detto sopra (e sopra nel medesimo decreto aveva scritto: "Sacerdoti congregati sotto l'obbedienza nostra e dei nostri successori, staccati dalle cure secolari") che senza desiderio di ottenere benefici e ricchezze umane, obbedienti al loro Vescovo, considerando i premi divini ed eterni, si offerissero pronti ad adempiere i sacri uffici che il Vescovo disponesse, per il culto di Dio e la salvezza delle anime".

In quello stesso anno il Quagliotti veniva consacrato sacerdote e a Novembre iniziava la sua missione a Santa Cristina. Quando il Bascapè moriva il 6 ottobre 1615, della Congregazione non si era ancora fatto nulla. Così anche dopo quella Messa celebrata dal Quagliotti il 4 novembre 1616.

Il Quagliotti era stato però un seme vitale. Nell'epigrafe sepolcrale dettata nel 1648 dall'Oblato Graziano Felino Lamberti, il Quagliotti viene chiamato "primus Oblatus". Fu quindi necessario che il Quagliotti morisse e fosse nascosto sotto terra, perché il seme germogliasse. Alla sua morte, l'idea resta. Oblato viene



chiamato il Padre GianBattista Rosario che collaborò con il Quagliotti e gli successe a Santa Cristina.

Dall'Index Oblatorum conservato nel nostro archivio, trascriviamo i nomi di quel primo germoglio della Congregazione degli Oblati:

**GRAZIANO FELINO LAMBERTI**, di Oleggio che morì parroco di Cressa;

**BENEDETTO PERNATI**, di Novara, che morì canonico della Cattedrale;

**FRANCESCO POLETTI**, della Valsesia, che morì arciprete di Campertogno, Vicario Foraneo.

Il 26 agosto 1682 otto sacerdoti firmavano davanti al Vescovo di Novara, Mons. Giuseppe Maraviglia, la domanda di fondare la Congregazione degli Oblati. È doveroso ricordare i loro nomi:

**GIOVANNI DOMENICO NIGER**, canonico di Varallo;

**FRANCESCO JERVOLTUS**, canonico di Varallo;

**GIOVANNI DE PAULIS**, parroco di Rimella;

**PROSPERO VINEA**, parroco di Carcoforo;

**GIOVANNI BATTISTA RIGALDUS**, di Varallo;

**GIOVANNI BATTISTA MANA**, di Crevacuore;

**FRANCESCO BERNARDINO ALBERTONUS**, di Varallo.

La Congregazione era ormai stabilmente fondata e si inseriva nell'attività pastorale della Diocesi. Qualche decennio più tardi il card. Federico Giberto Borromeo adattava alla Congregazione le regole date da San Carlo ai suoi Oblati ed otteneva l'approvazione e la conferma da Papa Clemente XII con la bolla "Dudum per felicis..." del 28 settembre 1737.

Nel 1691, chiamati a Novara dal Vescovo Visconti, gli Oblati assumevano la responsabilità della Parrocchia di San Giacomo, per passare poi nel 1781 alla Chiesa dei S.S. Ignazio e Francesco Saverio, già dei Gesuiti, denominata poi dei Ss. Giacomo e Carlo, e nel 1840 nel Collegio dei Barnabiti presso la Chiesa di San Marco.

La Congregazione continuò a governarsi sempre sulle norme date dal card. Giberto Borromeo, finché fu colpita dalle leggi di soppressione degli Ordini Religiosi, promulgate dalla Repubblica francese nel 1801 e confermate da Napoleone I. Avvenuta la restaurazione della monarchia sabauda nel 1818, la Congregazione degli Oblati ebbe da Vittorio Emanuele I un'annua rendita in compenso dei beni patrimoniali incamerati sotto l'imperio della legislazione precedente.

Il Cardinal Giuseppe Morozzo, nell'intento di dare incremento

alla Congregazione degli Oblati, con decreto del 29 gennaio 1834, dava nuovi Statuti, redatti in massima parte su quelli precedenti di San Carlo e del Card. Federico Giberto Borromeo, ma con non lievi varianti. Istituiva, tra l'altro, il Consorzio degli Oblati, formato da sacerdoti e laici che prestavano una collaborazione nell'attività ministeriale degli Oblati.

Si come però, non risulta che il Card. Morozzo avesse autorità pontificia per modificare le regole degli Oblati, è sembrato prudente rifarsi alle Costituzioni precedenti.

Al fine di togliere ogni incertezza, Mons. Davide dei Conti Riccardi, il 6 agosto 1890 disponeva che la Congregazione degli Oblati fosse retta secondo le norme tracciate, con espressa autorità pontificia, nelle Costituzioni date dal Card. Federico Giberto Borromeo, riferendosi, nei casi dubbi, alle Costituzioni date da S. Carlo. Mons. Giuseppe Castelli, il 3 gennaio 1940, approvava un "Sommario delle regole degli Oblati dei S.S. Gaudenzio e Carlo".

Nel 1914 gli Oblati lasciano il Collegio di San Marco anche per porre fine ad una insostenibile situazione di contrasto per i diritti sulla chiesa, e si stabiliscono al Castello di Vergano, dove restano fino al 1929. In questo nostro secolo, riveste una particolare importanza per la Congregazione degli Oblati la figura del Servo di Dio Don Silvio Gallotti (1881-1927).

Don Gallotti non fu Oblato. Ad un certo punto della sua vita, in particolare riferimento a grazie particolari che affermava di avere ricevuto al Santuario di Re, gli si affaccia l'idea di una "famiglia di Sacerdoti". Prepara anche una bozza di regolamento della "Societas Missionariorum Mariae". In esso scrive: "E poiché questa piccola compagnia di Sacerdoti, suscitati dalla Madonna Santissima, si propone anzitutto lo scopo di far tornare in onore la vita comune nel Clero, tanto desiderata ed encomiata dalla Chiesa, e perciò nulla più desidera che di rinnovare e riprodurre in seno a se stessa i begli esempi di santa fratellanza e di distacco che furono già dati dalla primitiva famiglia cristiana al tempo degli Apostoli...".

Per la festa dell'Assunta 1925, Don Gallotti scrisse a Mons. Castelli chiedendo di ritirarsi a vita comune con alcuni Sacerdoti. Nella risposta il Vescovo lo orientò verso la Congregazione degli Oblati. Dopo la morte di Don Gallotti (2 maggio 1927), i suoi discepoli che desideravano realizzare il progetto missionario furono avviati alla Congregazione degli Oblati dalla proposta fatta da Mons. Castelli e dal consiglio di Mons. Pietro Gorla, prevosto di Santo Stefano in Milano, intimo amico di Don Gallotti, divenuto confidente dei suoi alunni.

Nella domanda di ammissione alla Congregazione Padre Francesco Fasola, divenuto poi Arcivescovo di Messina, scriveva nel 1928: "I motivi che mi spingono a fare questa domanda sono gli

stessi accennati nella lettera diretta a Vostra Eccellenza la festa dell'Immacolata: attendere, nell'obbedienza al Vescovo, alla mia santificazione nella vita di fraternità e al bene delle anime per mezzo della devozione a Maria Santissima, come tanto bene seppe fare e insegnare il nostro venerato Padre Don Silvio Gallotti".

Nel 1928 fecero la Professione P. Elia Testa e P. Francesco Fasola, accolti dai Padri che formavano allora la Congregazione degli Oblati: P. Giuseppe Mortarino, P. Antonio Afferni, P. Angelo Curino, P. Pietro Picena, P. Andrea Quaglino.

Nel 1924 era stato nominato Vescovo di Nuoro l'Oblato Maurilio Fossati, divenuto nel 1928 Vescovo di Sassari, e successivamente, nel 1931, Arcivescovo Cardinale di Torino, dove morì il 30/3/1965.

Nel 1932 fanno la loro professione P. Domenico Cardano e P. Giovanni Miniggio.

Nel 1934 P. Gaspare Uccelli.

Nel 1935 P. Carlo Bracchi.

Nel 1939 P. Lamberto Ferraris e P. Eugenio Mani.

Nel 1942 P. Luigi Preti e P. Francesco Franzini.

Intanto, il 18 febbraio 1927, Mons. Castelli faceva la proposta agli Oblati di lasciare Vergano per ristabilirsi a Novara e fabbricarvi casa e chiesa nella regione "Bell'Aria" (Bicocca), che allora costituiva una Vicaria autonoma.

Nella loro risposta, nella Consulta del 10 marzo 1927, gli Oblati si dicevano disponibili all'emigrazione, presentando però difficoltà circa la località e la persona che doveva assumersi il grave compito della costruzione della nuova parrocchia.

Raggiunto l'accordo, il 19 ottobre 1929, alla Congregazione veniva affidata la cura pastorale della Vicaria, che fu poi eretta a parrocchia con decreto del 31/10/1934 e dedicata a San Giuseppe. Gli Oblati acquistavano in via Monte S. Gabriele uno stabile su cui costruivano la nuova Casa Madre. P. Angelo Curino veniva nominato primo parroco. Un fatto importante nella storia degli Oblati fu la disposizione con cui Mons. Gilla V. Gremigni, nell'agosto del 1957, richiamandosi all'opera del Servo di Dio Don Gallotti, aggiungeva al nome di "Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo", la qualifica di "Missionari di Maria".

Scriveva, infatti: "Col presente decreto stabiliamo di aggiungere e aggiungiamo di fatto al nome degli Oblati dei Santi Gaudenzio e Carlo la qualifica di "Missionari di Maria", intendendo in tal modo di impegnarli anche più direttamente, nell'opera delle Sacre Missioni, cui sono tenuti, dalla loro regola, ad estendere la devozione e il Regno della Madonna, secondo lo spirito e l'esempio del Venerabile Servo di Dio Don Silvio Gallotti"

(*Riv. dioc. Agosto 1957*).

*A sinistra, alcune immagini antiche dei Rettori del Sacro Monte di Varallo. Sotto, gli Oblati davanti alla tomba del Quaglino.*



## LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA, NELLE QUALI SI TRATTANO QUISTIONI STORICHE IMPORTANTI INTORNO ALLA VALSESIA

### Nota introduttiva

L'abate Antonio Carestia, oltre che essere un valente botanico, era un cultore appassionato di storia e memorie antiche della Valsesia, come si può evincere da una serie di ventiquattro lettere inedite, che inviò al suo grande amico, don Pietro Calderini nel 1874. Queste missive non erano solo uno scambio tra dotti e appassionati naturalisti e cultori di patrie memorie, ma servivano per stimolare l'attenzione del fondatore del Museo varallese, perché assistesse un'appendice del "Monte Rosa", allo scopo di stimolare, presso la popolazione valligiana, la conservazione, e in senso lato, la trascrizione di documenti antichi di Storia Valsesiana, come si stava facendo nel Biellese, per opera del Bertolotti. Le missive, di proprietà privata, mi sono state generosamente messe a disposizione a fini di studio dal dott. Gianfranco Rotti, botanico varallese, che pubblicamente ringrazio. Queste lettere sono molto rilevanti perché tratteggiano un affresco storico di ricerche sulla storia della Valle nell'ultimo quarto del XIX secolo e delineano una sorta di "stato dell'arte" della ricerca in quell'epoca. La scelta di pubblicare queste missive sul "Sacro Monte di Varallo" mi pare davvero opportuna, e di questo ringrazio Padre Giuliano, per la sensibilità dimostrata verso questo argomento, apparentemente specialistico. Infatti Carestia, già nell'Ottocento, sia pure tramite il confronto mediato con Calderini, si rivolgeva



*Un ritratto dell'abate Antonio Carestia della seconda metà dell'Ottocento.*

a tutto un popolo, per spronarlo, anche in modo veemente, per svegliarlo dal torpore e per ricostruire, tassello dopo tassello, la propria storia.

Nella lettera del 1 marzo del 1874 si enuncia l'idea, per i tempi davvero avanzata, di istituire a Varallo, capitale culturale della Valsesia, un archivio di documenti antichi, soprattutto costituito da pergamene. Per misurare la portata di questa intuizione, basti ricordare che la Sezione di Varallo di Archivio di Stato fu istituita circa un secolo dopo. Nella missiva si parla dei casi curiosi di ricerca, come la storia e la biografia dei fratelli Chiarini di Riva e del conte Feliciano Fassola (figura studiata recentemente in modo brillante

e approfondito dal dott. Carlo Rastelli in un capitolo della Storia della Valsesia in Età moderna) che diventerà una sorta di fil rouge che attraversa le missive, come l'indagine appassionata su "Opurea" (si confronti la lettera dell'8 aprile). Occorre riflettere anche sull'attualità storica di queste missive, citare il giureconsulto Giovanni Chiarini è infatti ricordare il committente degli affreschi di Casa Scaglia.

L'argomento Fassola continua poi nella lettera dell'8 marzo e in tal senso Carestia si lamenterà della fatica paleografica di trascrivere queste antiche carte; in quelle successive come la lettera del 15 marzo, Carestia si lamenta della gravissima perdita di documenti antichi, testimonianze preziosissime per ricostruire le sottili fila della Storia valesiana, dovuta alla cosiddetta "Guerra dei Morgiazzi" del 1678. Dalle missive emerge una passione, quella della ricerca di frammenti di storia, non per un fine meramente erudito, ma per ricostruire il passato in modo plastico e dinamico, nonché partecipato. Queste lettere, benché dottissime, non mancano, infatti, le citazioni in latino, hanno il grande pregio di essere davvero significative, comunicative perché traspare l'emozione dello scrivente, come quando nella lettera del 22 marzo, Carestia esprime la propria felicità per aver rintracciato un documento risalente al 1282. Notevoli poi sono le discussioni etimologiche su luoghi caratteristici della Valle. La toponomastica è

## 14 maggio, visita dei pellegrini di Camasco, Morondo e Civiasco

I fedeli di Camasco, Morondo, Civiasco hanno celebrato tutti insieme uniti il loro pellegrinaggio Mariano. È sempre una gioia vedere famiglie intere, coniugi, nonni e nipotini salire insieme pregando alla casa di Maria, con i loro stendardi e i costumi.

La concelebrazione di don Milton e don Graziano è stata raccolta e gioiosa.

Invochiamo su ciascuno e su tutti la benedizione di Maria.



# Grazie per il bollettino

Vogliamo ringraziare tutti coloro che ci sostengono con il loro contributo per mantenere vivo il nostro bollettino. È un bollettino storico, è un bollettino che registra le cose più importanti e significative della vita di questo sacro Monte. Il peso economico però è molto pesante. La voglia di smettere a volte passa per la nostra mente.

Ma con il vostro aiuto cercheremo di proseguire sulla strada tracciata dai nostri vecchi.

una scienza coltivata con grande attenzione da Carestia, anche nella sua valenze propriamente linguistiche, perché vedeva nella piccola storia uno specchio della grande Storia.

**Gabriele Federici**

**Riva Valdobbia 1 Marzo 1874**

**Caro Amico**

Sono lieto che la proposta fattati nella scorsa settimana a riguardo della ricerca di documenti antichi di Storia patria sia venuta a tener bordone all'appello che anni sono facesti tu stesso ai Valsesiani intorno allo stesso argomento.

L'idea per altro d'istituire in Varallo un piccolo archivio, comeché plausibilissima in massima, a mio giudizio bisognerebbe non già abbandonarla, ma differirla per ora.

Io penso che la prima cosa sia necessario scoprire se, e quanti, e quali esistono documenti, che possono più tardi trovare posto nell'accennato archivio. A tal scopo occorre assicurarci d'aver qualche compagno capace a collaborare nelle nostre ricerche. Io spero p. es. che l'amico Don Carlo Marchini Curato di Fervento si presterebbe volentieri a darci il suo intelligente aiuto; anzi mi lusingo, che egli prima d'ora avrà fatto raccolte non indifferenti per la nostra bisogna.

Poi nell'appello ai Valsesiani dovremmo limitarci a richiederli; che diano visione di quelle pergamene, carte antiche, che possiedono senza saperne l'importanza; esibendoci noi, in contraccambio del favore, a decifrarle gratuitamente, ed a restituirle dalla prima all'ultima contrassegnate ciascuna d'un cenno sommario del loro contenuto.

Per tal modo quando no venga fatto d'imbarbarci in memorie utili per la Storia, ne terremo conto con note e con copie, salvo altresì l'acquistarne l'originale dal suo at-

*tuale padrone, quando siavi il tornaconto.*

*Credi che tu trovandosi un documento dove si accenni per caso ad un fatto storico, come p. es il punto della battaglia, il sentiero del castello, il varco di Fra Dolcino ecc... voglia il possessore di tal documento cederlo senza altro all'Archivio di Storia Patria? Prima caritas incipit a scripso.*

*Dunque se il documento è utile al proprietario del fondo come titolo d'acquisto o di possesso del fondo istesso non è giusto il privarcelo; ed a noi basterebbe prenderne nota.*

*In casi speciali poi si può sempre verificare se un documento da noi desiderato sia proprio utile nel senso citato al suo padrone, e posto che non lo sia, riaverlo per progettato archivio. L'essenziale è di non procrastinare più le nostre ricerche.*

*Tutti gli anni si sciupa una certa quantità di carte antiche e pergamene e libri. Urge dunque fare il possibile per verificare almeno il valore di tali oggetti, destinati a scomparire per sempre.*

*Ti cito un esempio: nel secolo XVI vissero qui in Riva i fratelli Adamo e Giovanni Chiarini. Ebbero fama entrambi distintissima, il primo come Prof di Medicina a Friburgo, ed il secondo come Giureconsulto a Varallo. Qual altra notizia si ha di loro?*

*La loro memoria ci arrivò così vaga, che il Lana, non so se per informazione erronea, o per gratuita supposizione, da loro per patria Alagna.*

*È bensì vero che un incendio abbruciò totalmente la loro casa, le loro opere manoscritte, la loro biblioteca ecc. ecc. eppure dai sotterranei di detta casa si estrasse la lapide mortuaria del Giureconsulto e si trovò altrove una Orazione funebre in morte dello stesso, dove leggo, che a summo Pontifice Romam accitus et coopatus fuerat in collegium iurisperitum qui a consiliis et secretis*

*erant; mi si lascia intendere che siasi trattato di elevare alla dignità di porporato; ma egli cara patria consulere maluit labanti, quam splendorem tantum ad posuparia humanarum rerum sequi... illi haec munus annorum triginta quinque spatio assignatum fuit ut absentes praetores vice fungitur etc. etc.*

*Ecco documenti che si figurerebbero bene anche nell'archivio da te proposto; sta uno però meglio come quello relativo alla Fiera di Riva, nell'archivio comunale nostro.*

*Basta: Laboremus. Ed io per non predicare soltanto agli altri mi ci metto a tutto potere. In questa settimana ho litigato cogli sgorbii, colle sigle e cancellature d'uno dei tre fascicoli che tengo dell'autobiografia del Conte Fassola. Il Sig. Gallone li ebbe per troppo breve tempo per potersene famigliarizzare il carattere; così non poté leggere che il detto Conte è nato a Varallo; che era propriamente Prete (Aviam sacrum feci) che il suo viaggio primo era una fuga, che visse a Parigi, scrivendo a casa un finto viaggio a Londra ecc. ecc. ecc.*

*Il foglio è ormai pieno delle mie chiacchere e tu, naturalmente, stanco abbia leggere; perciò ti saluto cordialmente, ripetendomi qual sempre*

**Tuo aff.mo amico**  
**Ab. Carestia**

**Riva Valdobbia 8 Marzo 1874**

**Carissimo amico**

*Siamo alla Domenica, ed io sono perciò di bel nuovo da te per farti ingolare la mia solita pillola di chiacchere.*

*Già te ne avvedi, che torno al tema delle scorse settimane; e non l'avrò esaurito neppure con questa mia. Comincerò col dirti che non affatto inutilmente mi sono di →*

## LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA

nuovo scaricata la vista fra gli sgorbii ed i girigogli dei nostri antenati. Infatti ho trovato due lettere autografe del rev. Prevosto Giacobini, non che il decreto di Carlo II, che fissa dietro supplica dei Valsesiani la tassa dovuta al Carnefice! *Mercedem scutorum sexaginta a libris sua pro singulo, omnibus computatis etc.*

Sorvolo al resto, che sa troppo di sangue, per aggiungere in vece, che anche sul Conte Fassola ho racimolato di buono. Non tutto concordava colle asserzioni degli scrittori di cose patrie Valsesiane; ma ciò non fa loro grave torto; anzi sarà di stimolo a novelle indagini viribus unitis.

Non è qui né il luogo né il tempo di estendermi di più a tal proposito; ma ritieni, che i due Conti Fassola, storico l'uno, e Colonnello in Polonia l'altro, erano distinti. Il primo era figlio di Giacomo, ed il secondo di Francesco Antonio. Per seguirne la traccia fuori di Patria io penso che debbasi cercare non già il Conte Fassola, ma più presto le Visconte De Sourbois, pseudonimo, io credo, che vale Visconte di Sorba (Sai che il fiumicello di Val Rassa è la Sorba); e tal titolo si davano i Fassola anche prima di espatriare; e lo avranno ritenuto anche più tardi all'estero per coprire l'onta d'un padre (Francesco Antonio) morto bandito per omicidio, o tentato omicidio, e per mettersi al riparo contro i nemici potenti e audaci che si lasciavano dietro.

Malgrado i timori di annoiarti non posso a meno prima di deporre la penna di raccomandarti caldamente di far sentire ai Valsesiani la tua autorevole, e sempre, per molti titoli simpatica voce, perché concorrano di buona voglia a coadiuvare le pazienti ricerche storiche che si vorrebbero fare.

Io spero che non sarà tempo perduto.

Dove è andato a confinarsi l'originale dei privilegi della Valsesia, scritto in cravina con il suo sigillo di lottone? Dove il documento: *Confirmata libertatis Communitati Mediolani sic dicentis Capitaniorum et defensium libertatis communitatis Mediolani cum suo sigillo?* Dove si trovano le *Conventiones intra Campirtari et Vallissicidae?* Dov'è il *Processus pro Rangheto Camaschi?* E la copia delle lettere ottenute contra *Potestatis Vallissicida potentes utensilia domus, cum dicti Vallissicida, teneantur so-*

*lum modo eisdem dare utensilia grossa dum taxat lecturas, scannos, bochalia, pairolos, et labates, et huiusmodi utensilia grossa?*

E l'originale delle *Conventiones et concordia inter communia Crepacorii et Communia Vallissicida?*

Un inventario del 1599 la da esistente nell'Archivio della Valle che probabilmente nell'epoca della demolizione dell'antico Pretorio cominciò a subire la dispersione, ultimata poi dai recenti mutamenti di governo e d'amministrazione. E per far cenno d'altri documenti chi sa dirci verbo del trattato di pace segnato a Valdobbia nell'ag. 1626 tra i Valsesiani e i Valdostani? Chi ha fatto un sufficiente studio sulle origini dei vari istituti di Carità in Valsesia? Chi ne ha ventilati i titoli su cui basarne l'inalienabilità contro i progetti delle Camere?

In conclusione le mie domande alludono a questo, che la ricerca d'ogni carta antica può essere utile sotto rapporti; e quelle stesse che sembrano essere state rifiutate persino dai topi, ponno tuttavia giovare in dati casi ai cultori della Botanica che vi trovano a migliaia dei preziosi microscopici funghi!

La mia tirata è venuta al di là d'ogni discrezione e però ora, che finalmente me ne avvedo, tronco qui tutto co' dirti che l'acchiuso pacchettino contiene alcuni parassiti del *Tetras Lagopus* (Berna) che spero vorrai, salutandolo, spedire al tuo amico Baudi di Selve. Saluta gli amici, ed anche le tue Signore, guardati dai raffreddori, e dalle ressighe di mezza quaresima.

Tanto di augura di cuore

P. S. Paga L.1, 5 all'Arienta importo cassetta olio d'oliva

Riva Valdobbia 15 Marzo 1874

Carissimo amico

Comincio, a scanso di non ricordarmi più tardi, col rammentarti il mio debito di L.1, 05 all'Arienta, che forse non trovasti nella settimana scorsa. Io ti comando sempre a ufo; ma nella penuria mia ti spedirò il confesso delle 40 messe per Fregonara, ed allora ti rimborserai, ed almeno per qualche tempo non dovrai più farmi anticipazioni della tua borsa. Se mai Fregonara differisce versarti l'elemosina, guarda di trovarti tu al solito qualche altra Messa, e così non avrò

sempre debiti vecchi con te.

Gli insetti spero li avrai ricevuti lungo la settimana, avendoli raccomandati ad un nostro ma foi, che ritornava in Francia.

Gli dissi di consegnare la busta, che li conteneva, in casa Costa.

T'avvisasti benissimo col non affrettarti a rinnovare l'indirizzo ai Valsesiani per raccomandare loro la conservazione dei documenti antichi.

In questi ultimi giorni ho pensato: e se per le altre cose si proponesse alle persone intelligenti di notificare (a te p. es) il titolo dei documenti che ciascuno sa di possedere e così compilarne e stamparne di mano in mano un inventario, dietro il quale sia facilitato agli studiosi di attingere le desiderate notizie? Capisco che non tutti si adatteranno a ciò fare per più motivi. Casa d'Adda p. es. se raramente la non bella figura che fecero i suoi antenati nelle vicende patrie verso il 1678 sarà la prima a far il nescio. Che ne dici del mio pensiero?

Ma la maggior parte delle carte, di cui ci vogliamo occupare, io penso, che sia andata sperperata nei mutamenti di governo, nel traslocamento delle amministrazioni, negli incendi fortuiti, nel trasporto degli archivi, e nelle sommosse popolari.

Della prima causa di tali sperperi hai tu prove meglio di me. Della seconda ti basti rammentare l'incendio di Cravagliana avvenuto nel 1616; e quello di Rimella, se non so qual anno, che consumò l'archivio Parrocchiale e Comunale.

Quanto alla terza sono quasi certo che non v'è famiglia in Varallo, che avendo avuto mano in pasta all'epoca della demolizione dell'antico Pretorio, che non appoggi la mia asserzione. Ciò che sia finalmente avvenuto nei tumulti popolari si può individuare. Se potessero parlare tuttora quei maggiori di Varallo, che furono vittime della sollevazione del 15 agosto 1678, di cui se ne serba memoria fra il popolo sotto l'improprio nome di Guerra d'Iacomacc, ne avremmo importanti sebbene dolorose rivelazioni. Parli in vece loro una scritta di Francesco Morgiazzo, il vecchio, Causidico e Notaio di Varallo (e forse causa colpevole di quella sommossa). Ha per titolo: *Nota delli danni che ha patito la casa di me ecc. per l'eccesso del di lei saccheggio e demolitio-*

ne fatta dalla Valle ingiustamente ("Priore, udite l'altra parte" era scritto sopra lo stallo del Priore nel Tribunale di non so qual paese) li 15 agosto 1678.

Da un infinità di a linea, ne scelgo alcuni più salienti, compendiandone una trentina, relativa a quadri e statue, di buona, migliore e buonissima mano, in un solo.

Più una coperta da letto et un tapeto di saliamerella con franze di seta, a torno frutti, quali erano di Mons. Vescovo Bescapé. Una lettiera da viaggio in pezzi, con molti viti e ferri, che era del medesimo Vescovo.

Per il valore della libreria del Dott. Enea mio figliuolo consistente ecc con le decisioni donateli del fu Servator Stampa suo prozio materno oltre le lasciateli doppo nel suo testamento (ecco come finirono gli scritti dello Stampa!)

Per la spesa della longa cura della moglie nel Sacro Monte per l'archibuggiata havuta detto d'15 agosto (non si scherzava!) quale resta debilitata del braccio destro.

(Pazienza per tutte queste perdite, se si fossero rispettati almeno i Dei Penati d'ogni casa Valsesiana cioè) Li ferri da far migliazzo col loro tre piedi e varola!

Ammesse le accennate cause, per cui sono scomparsi i più utili materiali di Storia Patria, si deve pensare come rinvenire e ravvivarne la parte che va randagia per la Valle, chiedendo bene spesso un ultimo asilo al pizzicagnolo ed al tabacchino. L'appello che farai ai Valsesiani deve proporli due

fini, quelli di salvare i documenti scritti dalla distruzione, a cui si ha la inconsulta mania di destinarli, e quello di stimolare la pazienza di coloro, che in grazia della posizione sociale, e del sufficiente grado d'istruzione, ponno occuparsi di ricerche di tal natura.

Taluno ci accuserà come utopisti, lo prevedo e fors'anche come presuntosi. Eppure quanto tempo è che si è constatato che il plasticatore [...]



### Riva Valdobbia 22 Marzo 1874 Carissimo amico

Poiché mi inviti, ritorno alla carica, rimandandoti per la seconda volta il manoscritto della scorsa settimana colla sua decifrazione quasi completa. Ve ne aggiungo anzi un altro peior priori e che pure (senza render l'anima né a Griffaie né a Pillardoc, i demoni dei Segretarii e dell'interesse) con un poco di pazienza sono giunto ad interpretare sufficientemente almeno da poter capire che in esso non si parla dei luoghi dove sono i tesori nascosti!

Io fo tale invio all'unico scopo di darti un saggio, che avendo, più o meno bene, potuto leggere questi due scritti, c'è speranza che ne possa leggere altri meno irti di sigle e di cifre, od almeno redatti con ortografia non così irregolare e sciammanata.

Se credi, all'occasione, di far vedere a qualche amico tali scritti per persuaderlo a

non sprecare alcun manoscritto antico senza prima veder modo di farlo leggere, te ne lascio piena libertà; purché mi conservi tu questi famosi originali, che mi serviranno, se non altro, di confronto, e come formularii.

Dimenticone matricolato come sono, colgo la palla al balzo per dirti che chiunque si metta a frugare fra le antiche carte per farne estratti, si faciliterà di molto il noioso compito esercitandosi da prima a leggere qualche strumento con un Formulario antico sotto gli occhi.

Di tali Formularii stampati se ne trovano non di rado nelle biblioteche notarili. Per chi volesse poi addentrarsi in antiquaria indispensabile verrebbe il Glossarium di Du Cange; ma per non andare troppo lungi pongo freno alla penna lasciando ai fortunati che ponno aver adito alle Biblioteche di Milano, Pavia, Vercelli, Torino e Novara siffatto pensiero. Sì, anche Novara. Ho sotto gli occhi un riassunto di Fransapione (ha di carattere, a mio credere, della fine del 1600) tra la Mensa Episcopale di Novara et la Communità et huomini di VaralSesia, in cui leggo il seguente periodo relativo a decime.

"Furono impediti li Vescovi con violenza dal pubblico di detta Valle a poter né esigerle né affittarle più per lo inanzi". Appare per uno statuto inserto fra gli altri statuti, un originale dei quali antico è negli atti della curia episcopale di Novara.

Vedi, che, se mai si allude ad un ori- →

## Processione 1 giugno al Sacro Monte

Sono saliti numerosi, in processione, partendo a piedi dalla Crosa, i pellegrini della comunità parrocchiale di Varallo. Sono saliti pregando e cantando, accompagnati dai loro tre sacerdoti, il parroco don Roberto, don Gianni e don Graziano. Accolti dal Rettore, P. Giuliano Temporelli, hanno sostato in Basilica, per l'ultimo omaggio Mariano. I fedeli sanno che la Mamma vede, conosce, comprende, incoraggia e consola... per questo si sale da Lei, anche affrontando qualche sacrificio. Non ci lascia mai a mani vuote.



## LE LETTERE DELL'AB. CAV. DON ANTONIO CARESTIA

ginale antico degli Statuti Valsesiani, l'informazione è ben preziosa. Ma forse l'allusione riguarda gli statu novaresi che io non conosco né punto né poco.

Che però? Sono a migliaia i manoscritti che ancora giacciono dimenticati e negletti in ogni villaggio della nostra Valle; ve ne sono di antichissimi: uno dei più antichi da me trovati porta la data del 1282. Prescindendo dalle notizie tutt'affatto particolari e locali che contiene, non è senza interesse la firma del Notaio, che, salvi errori, dice: "Ego Iacobus Notarius de Aurigedo de Varrallo auctoritate Consilii generalis Curia Superioris Vallissida etc.". Prova cioè che a tal epoca funzionava già regolarmente il Consiglio generale ecc.

Ne trovai un altro del 1278, che si chiude dicendo "Existente potestate comunis Novarie Domino Manfredo de bicaria papiendi". Nota che è un Istrumento fatto in loco faylungi etc.

Che non avessimo ancora il Podestà? A buon conto tengo nota per il caso che non sia finora storicamente provato il contrario.

Io nutro buona speranza che raddoppiando indagini si verrà a qualche buon risultato. Ma bisogna che tu scuota un po' forte l'inerzia e la sbadataggine dannosa dei Valsesiani. I nostri vicini del Canavese e di Valle d'Aosta, per opera segnatamente del Cav. Bertolotti, e del Rev.do Duc, che con alacrità e pazienza raccolgono in applauditissime opere le notizie più antiche delle loro patrie,

veggono ogni anno squarciarsi nuovi veli sotto di cui rimasero fin qui nascosti o mal noti importanti avvenimenti accaduti in quei paesi in epoche dalla nostra remotissime.

I Biellesi, auspice Sella, si sono messi anch'essi a collaborare per identico scopo. Anche i Valsesiani debbono fare altrettanto, e non tenersi paghi di lamentare p. es. la perdita della Storia Valsesiana del notaio Giovanni D'Anna e di esporre vaghe congetture sull'ubicazione del Castello di Robiallo; ma fare nuove ricerche, che non è detto non siano per dare a risumere la prima, ed evocare i ruderi del secondo.

Io dal canto mio ti ripeto, che mi ci metterei attorno di buona voglia; e quand'anche, allo stringer dei conti, gli sperati risultati riuscissero a poco; simile a Diogene che s'assise [...]

#### Riva Valdobbia 24 Marzo 1874 Carissimo Amico

Finché ci è tempo ti mando una replica, un pentimento e due raccomandazioni.

1) Se citi il Processus pro Bangheto Camaschi correggi pro Rangheto.

2) Chi ha scelta completamente la questione se sotto il nome di Borgofranco debba si intendere Borgosesia come vorrebbe il Lana, o Serravalle, come sostenne il Bellini Vercellese? Ecco l'aggiunta.

3) Il pentimento poi sta nell'averti asserito che non v'ha famiglia che abbia avuto

impiegati in Pretorio al tempo della sua demolizione, che non abbia ritirato in casa qualche documento dell'Archivio dello stesso Pretorio. Non vorrei essere sfidato a proverbio, sebbene la mia opinione sia tale.

4) Si raccomanda scrupolosa economia di epiteti laudativi al mio indirizzio; e finalmente una diecina di numeri del M. Rosa per mio conto per meglio diffondere il tuo articolo, e quindi ottenere meglio il nostro scopo. Ad evitare i duplicati all'istessa persona, io mi limiterò a diffonderli nella Valsesia superiore.

Di gran fretta  
Tuo aff.mo amico  
Ab. Carestia

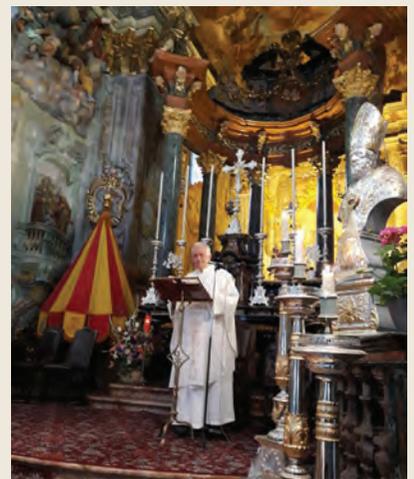
#### Riva Valdobbia 29 Marzo 1874 Carissimo Amico

Oggi incomincio sotto l'impressione sgradita dell'art. del Sig. G. L. Colli, inserito nel Bollettino del Club Alpino; quindi non garantisco del mio buon umore, tanto verso dell'articolaista quanto verso la Presidenza che ne accettò lo scritto senza vagliarlo, e farlo vagliare. Senza farne la critica da capo a fondo, per la quale ci sono frequenti addentellati, e di più specie; riservando ai grecisti di dare conto delle due o tre facce da prete scritte dal Colli nel libro dei viaggiatori all'Ospizio di Valdobbia, sotto all'etimologia del nome di Valdobbia.

## 11 giugno arriva al Sacro Monte la parrocchia di Borgosesia

Come tradizione comanda, oggi è arrivata in pellegrinaggio la Parrocchia di Borgosesia. Il parroco, don Ezio, e numerosi fedeli sono partiti presto facendo tutto il percorso a piedi. Altri li hanno raggiunti in auto.

L'appuntamento si è concluso con la Celebrazione Eucaristica e l'affidamento a Maria.



Quella data dal buon Gnifetti, se non è accettabile, era però verosimile per chi, senza la benché minima pretesa paleografica, era informato della annuale emigrazione e successivo rimpatriare dei Valsesiani, non che de latinismo conservato nel loro dialetto, che sostitui al Romano obviam ire il ne in obbia.

Ma l'etimologia data dal Colli non m'entra affatto in comprendonio. Forse per una delle parallele accennate dal Colli si allude alla Valle di Maccagno: ma questa non è più Valdobbia, e non lo è mai stata.

Io non m'intendo né d'assolvere Gnifetti, né di condannare il Colli. Posso per altro esporre i dati che, a mio giudizio, porterebbero a cercare in altri vocaboli l'etimologia in questione.

Ponendo mente al fatto, che in epoche remotissime la Valle Vogna era popolata da gente che parlava linguaggio teutonico; che a Gressoney pure era tale l'idioma antico, e lo è tuttora; non parmi sarebbe spropositata la derivazione di Valdobbia dalla parola Wald, che come sai in tedesco suona Selva. Quindi Geminwald la selvetta comunale tra la Pension De La Prezoi ed il zig-zag che guida all'Ospizio Sottile. Di faccia poi a tal Selva c'è l'Alpe Waldonier ed a valle del zig-zag sta il villaggio Waldobbia. Ciò posto son persuaso che anche tu inclinerai ad accettare la mia deduzione. Ma c'è altro, che, sgraziatamente, sembra abbattere il mio castello etimologico.

E questo è il più antico documento scritto che riguarda Gressoney... alpesw scilicet Gressoney et Verbobi... è del 1218! Altre pergamene ripetono nel 1325 Guiglincius de la pecia fg Gualcij de Verdobia etc. etc.

Aggiungi finalmente che noi in dialetto non diciamo già Valdobbia, ma bensì Verdobbia... quasi per conservare l'antica radicale del nome più volte surriferito.

Dunque che conchiuderne? Lasciare il tempo come l'ho trovato; salvo ai dotti in linguistica l'approfittare di queste note per cogliere nel vero segno che determini la controversa etimologia.

Torno all'art. del Colli. L'incidenza del conto di L. 9 per un po' di salame e di vino all'Ospizio ed il soggiorno a Riva mi destano vere prurità di occuparmi più a lungo dello scrittore del prelibato articolo; ma non potrei farlo senza discendere a troppe

personalità; quindi preferisco sorvolarvi, e limitarmi a far voti che la Presidenza del Club Alpino vada più cauta nell'accogliere le relazioni che le inviano gli alpinisti; ed almeno faccia radiare dall'elenco delle piante d'entrambi i rami della Valle (la Valdobbia) i castagni, che non vi esistono né punto né poco; tranne forse pel viaggiatore, che dopo d'aver trovato che il vinello dell'Ospizio era buono, la sete era stata molta, più tardi ne sentì gli effetti e tale, che non solo perdetta la guida ma anche addirittura la strada e finì di trovarsi dalla sinistra alla destra delle due valli parallele.

Di più: siccome è nell'interesse del Club Alpino moralmente solidario che nessun abuso si commetta a danno dei viaggiatori, né dalle Guide, né dalle persone addette alle case di ricovero stabilite sulle Alpi, mi pare di non essere indiscreto col desiderare, che, nell'istesso modo che l'articolista ha citato la cifra delle lire del conto, secondo lui gravoso, presentatagli dal Custode dell'Ospizio, avesse declinato il numero altresì delle bottiglie vuotate.

Finché siamo in Alpinismo, ti fo sapere che vi sono due giovani di Riva che si presentano candidati a Guida del Club Alpino. Uno è quel mio cugino Iachetti Vittorio, che mandò al Museo la lepre bianca; l'altro è Gio. Carmelino, fratello del Maestro che conosci. Sì l'uno che l'altro li tengo capaci. Non c'è niente che dire sul loro conto finora, e spero, neppure in avvenire; quindi do loro il non dissentio.

In relazione alla raccolta di memorie storiche non saprei più che dirti, tranne di replicarti e triplicarti di parlare di me soltanto quando non ne possa fare a meno, sopprimendo ogni lode, ogni incensata, di cui hai l'incorreggibile difetto di essere cordialmente prodigo. Spero peraltro che in quest'occasione e farai giudizio, limitandoti a prender atto del solo mio merito, che è un poco di buon volere, e nulla di più. Addio

Tuo aff.mo amico  
Ab. Carestia Antonio

---

Riva 29 Marzo 1874 a sera  
Carissimo amico

Il mio foglio qui unito era già scritto quando potei leggere l'ultima tua appendice al M. Rosa.

Hai fatto benissimo a ribattere le inesattezze e diciamo pur anche menzogne del Colli. Se mai ti provocasse ad una controriposta scrivimi, che ti possa dare altre note per raddoppiare la dose che si è meritata.

Non voglio deporre la penna senza tornare un momento ai nostri documenti antichi; tanto più che la proposta fatta dal Sig. A. Roncali nel suo sensato art. di una missione letteraria degli alpinisti italiani collima in parte un quanto. Sto per esporti brevisimamente tanto solo che basti perché non ti sfugga dalla memoria quando scriverai l'appendice sulla conservazione delle memorie storiche della Valsesia.

Dunque non vogliansi neglignare neppure le scritture in dialetto nostro, perché io sono d'avviso che molti vocaboli si sono in esso conservati, che sottoposti alla critica linguistica ponno diventare armi preziose in mano allo storico che volesse rintracciare le origini nostre etnografiche, e varrebbe (?) più quelle delle colonie tedesche delle nostre valli.

Si è appunto in questo intento che già da molti anni ho dato principio ad una raccolta di singoli vocaboli del dialetto di Riva, che non hanno certo derivazione né dalla lingua italiana, né dalla francese importata dai nostri emigranti, né dalla spagnola, scarso residuo dovuto al Dominio succeduto a quello dei Visconti e degli Sforza.

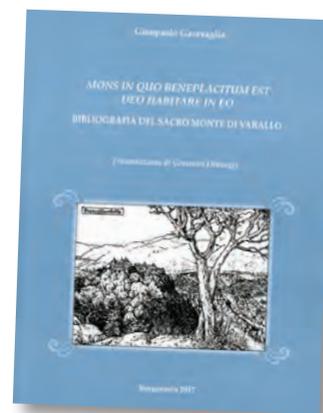
Ma la mia messe è poca. Si dovrebbe collaborare tra varii; e spero che i risultati sarebbero tali da porgere col fatto nostro un argomento di più a Lepsius e suoi seguaci per sostenere che la Paleografia è uno degli strumenti della linguistica, il che di rimbalzo verrebbe forse a dilucidare sino a quel punto possa sostenerci, che le nostre valli furono nei tempi della invasioni dei Cimbri e dei Teutoni popolate dalle loro falangi sgominate dalle vittoriose aquile romane sui Castris Mariani.

E qui faccio punto con proponimento fermo di non offenderti mai più la vista colle mie lettere prima delle Feste Pasquali, che ti auguro tranquille, gioconde, ottime.

Tuo aff.mo Amico  
Ab. Carestia

Continua nel prossimo numero.

## UN INTERESSANTE VOLUME DEL PROF. GARAVAGLIA PRESENTAZIONE



Per chi ha dedicato larga parte dei suoi studi, dei suoi interessi culturali ad approfondire ed a cercar di diffondere la conoscenza, l'ammirazione per quel momento favoloso ed affascinante che è il Sacro Monte di Varallo, l'uscita di questo volume è una soddisfazione difficilmente esprimibile. La ricerca, la riscoperta, la catalogazione sistematica e rigorosa di tutte le guide reperibili della Nuova Gerusalemme varallese non costituiscono un lavoro erudito ed arido, riservato ad una stretta cerchia di studiosi e di appassionati. Le guide sono innanzitutto un'eccezionale sorpresa, una imprevista e mirabile rivelazione. Sono la prova, la testimonianza eloquente di cosa è stato, di cosa ha significato nei secoli la Santa Montagna varallese. Sono la dimostrazione lampante dell'attrazione, dell'interesse, della curiosità che la Nuova Gerusalemme ha esercitato per migliaia e migliaia di persone, dai più umili pellegrini a principi e sovrani del passato, ai cultori d'arte di questi ultimi secoli. Sono state il veicolo più diretto ed efficace per la diffusione del messaggio evangelico, attraverso le descrizioni e le immagini impressionanti e coinvolgenti, di un'eloquenza unica, della vita, dei miracoli, della passione di Cristo, vorrei dire la *Bibbia pau-*

*perum* più monumentale, più spettacolare che mai sia stata realizzata. Le guide sono la pagina, l'espressione, l'indice più ricco, più vario, prestigioso e duraturo della tradizione dell'arte tipografica nell'area valesiana e novarese per vari secoli.

Le guide sono la conferma dell'ampiezza, della diffusione in passato dei pellegrinaggi; sono il loro ricordo concreto, tangibile e durevole che migliaia di fedeli e visitatori si portavano a casa non solo per riflettere quelle paginette, rivivere le impressioni, i sentimenti, le emozioni provate di fronte alle singole cappelle, ai singoli misteri, forse mai conosciuti prima. Le guide sono state anche il più efficace veicolo di diffusione presso i famigliari, gli amici, i conoscenti, i compaesani, i concittadini delle meraviglie che a Varallo si potevano ammirare e venerare ad occhi aperti, che potevano comunicare fino alle lacrime, che potevano far meditare come mai prima sul mistero della salvezza.

Ma con il costante e puntuale riferimento, presente in ogni guida, al nome degli artisti delle singole opere, dagli architetti di fama, ai grandi scultori, ai pittori celebri ed affascinanti, tutte queste guide sono pure uno straordinario, semplice ed immediato veicolo di cultura e di storia

delle arti figurative nel settentrione d'Italia dal tardo Quattrocento all'Ottocento.

Ora tutto questo prezioso e raro patrimonio documentario, giunto fino a noi fra tante dispersioni e vicissitudini, ci viene presentato aggiornatissimo con tante insperate scoperte grazie all'appassionata, tenace, attenta e scrupolosa fatica del professor Gianpaolo Garavaglia.

Si rimane stupefatti di fronte all'inaspettata abbondanza di guide superstiti, di fronte a questa così vasta testimonianza di raro e prezioso valore storico e devozionale, caso certo unico ed invidiabile per vari altri complessi sacri non meno famosi, che anche in questo campo non possono competere con quell'unicum che è il super parietem varallese.

Grazie, amico Gianpaolo!

Casimiro Debiaggi

## EVENTO MINI-MOSTRA DI HOBBY, OGGETTISTICA E CURIOSITÀ VARIE

Con l'aiuto di alcuni amici del Sacro Monte, siamo riusciti ad organizzare una mini-mostra di hobby, oggettistica, curiosità varie antiche e moderne. Sarà visitabile a partire da domenica 9 luglio. Orario: giorni feriali, dalle 14 alle 17 sabato 10.30/12.30 14/17 Domenica 10.30/12.30 14/18. lunedì chiusura L'esposizione si trova nel salone Papa Giovanni, sotto la Basilica. ENTRATA LIBERA



## ASSEMBLEA DELLA SOCIETÀ D'INCORAGGIAMENTO ALLO STUDIO DEL DISEGNO E DI CONSERVAZIONE DELLE OPERE D'ARTE IN VALSESIA - ONLUS -

Sabato 17 giugno dall'Assemblea dei soci della Società d'Incoraggiamento allo studio del disegno e di conservazione delle opere d'arte in Valsesia è stato votato il nuovo Consiglio Direttivo, che guiderà il sodalizio nel prossimo triennio.

I soci presenti che hanno espresso il loro voto erano 31, con 32 deleghe. Sono stati riconfermati nella carica di Consigliere: Francione Claudio, Freschi Alice, Manzone Giuseppe, Minonzio Donata, Remogna Mario, Rizzio Donatella; è stato eletto come nuovo Consigliere, subentrando al dimissionario Angelo Spezia, Bonola Massimo. Al Consiglio si aggiungono il rappresentante del Comune di Varallo, avv. De Luca, il rappresentante dell'Unione dei Comuni Montani, Simone Berardi, il rappresentante della CRV Riccardo Minoli.

Sono stati riconfermati nella carica di revisore dei conti: Zanetta Luciano, Curri Daniele, Cassè Cesare.

Nello storico salone dell'Incoraggiamento i soci hanno ascoltato con attenzione la relazione della Vice Presidente, Donatella Rizzio - il Presidente, Mario Remogna, non era presente per una lieve indisposizione - che ha presentato il consuntivo di: *"Un anno esaltante, con tante novità nell'allestimento e nelle attività svolte, che hanno riservato una particolare attenzione alla didattica e ai bambini in particolare"*.

A maggio la Pinacoteca ha aderito alla *Notte Europea dei Musei*, con apertura dalle 20 alle 24. A giugno, in collaborazione con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale di Vercelli, si sono tenuti laboratori di schedatura, riconoscimento e catalogazione delle opere d'arte; è stata inaugurata la prima parte dell'allestimento del Museo Calderini, che nel riallestimento occupa tutto l'ultimo piano di Palazzo dei Musei;

sono stati ospitati alcuni appuntamenti della IX edizione di *EuroPuppetFestiValsesia*. Nel mese di luglio, caratterizzato dall'*Alpàa*, nel cortile sono stati ospitati alcuni dei concerti pre-serali di *Musica in Cortile*, organizzati dall'*Associazione Valsesia Musica*, seguiti da visite tematiche guidate; la Pinacoteca ha aderito al *Grand Tour*, progetto dell'Associazione *Torino Capitale Europea* con: *"A Varallo sulle tracce di Gaudenzio"*. A settembre al Presidente Dottor Mario Remogna, è stato assegnato il Premio Lancia. Nel mese di ottobre è stato intitolato al Dottor Vittorio Galli, che fu Presidente dal 1986 al 2012, il *"Salone del Tanzio"*, l'ampio spazio centrale che ospita le opere di Antonio D'Enrico; è stato avviato il progetto, proseguito nel 2017: *"Un anno con Tanzio"*, che ha coinvolto tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Varallo, come preparazione all'intitolazione dell'Istituto Scolastico al pittore di Alagna. Donatella Rizzio ha concluso la sua dettagliata relazione facendo notare come nel 2016 siano aumentate le presenze di visitatori paganti.

È seguito l'intervento di Luciano Zanetta, revisore dei Conti, il quale, presentando sinteticamente il bilancio, ha spiegato che questo anno si chiude con un disavanzo di € 36.000, non attribuibile ad un aumento dei costi di gestione, rimasti invariati rispetto al 2015, ma dovuto alla diminuzione dei ricavi, passati da 147.000 a 110.000. Il bilancio è stato approvato all'unanimità.

Carla Falcone, Conservatore, ha parlato della vita della Pinacoteca dal punto di vista delle attività culturali, spiegando come l'aumento del numero degli ingressi sia da attribuirsi anche alla presenza di due ragazze che fanno promozione attraverso i social, aggiornando continuamente

il profilo delle attività. I nuovi eventi, che hanno coinvolto bambini e famiglie, sono stati molto apprezzati: la Notte al Museo, ha avuto ben cinque repliche.

I due nuovi conservatori, Marta Coloberti e Paola Angeleri, assunti grazie agli sgravi fiscali del "Jobs Act", che saranno attivi per tre anni, hanno dato nuovo impulso alle attività. Purtroppo nel 2016 sono diminuiti i contributi erogati da enti pubblici, ma si stanno cercando nuove forme di finanziamento, e attraverso l'ampliamento delle attività offerte, si cerca di interessare un numero sempre maggiore di persone, Falcone ha accennato ad un progetto di coinvolgimento degli industriali del territorio e dei Presidenti dei Club di servizio, invitandoli ad utilizzare per incontri e convegni lo storico Salone.

Sabato 24 giugno, esattamente centocinquanta'anni dopo, sarà riaperto al pubblico il Museo Calderini con un rinnovato allestimento, che avrà uno dei suoi punti di forza proprio nella didattica per i bambini.

È stata ultimata la climatizzazione delle sale che nel 2018 saranno una delle tre sedi espositive delle opere della mostra dedicata a Gaudenzio Ferrari: *"I prestiti nazionali ed internazionali dovrebbero proiettarci verso uno scenario più ampio e la mostra, che dimostrerà la capacità di fare rete del territorio, certamente lascerà esiti positivi a livello di organizzazione e di fruizione del patrimonio storico-artistico: speriamo quindi si protragga l'influsso della positivissima costellazione che ci ha inondati così benevolmente"*. Falcone ha infine ricordato l'esito positivo della partecipazione al bando regionale *Hangar*, che prevede la formazione di *"manager dei beni culturali"*: *"La Regione finanzia questo importante percorso di formazione del Personale che durerà sei mesi"*.

**Piera Mazzone**

*L'Assemblea dei Soci: Donatella Mossello Rizzio, Carla Falcone e lista candidati.*



*Relazione Vice Presidente: Donatella Mossello Rizzio;*



*Relazione del revisore dei conti: Luciano Zanetta.*



# COMUNICAZIONI STRADALI E FERROVIARIE

La Valsesia e il Sacro Monte sono collegati  
con le autostrade d'Italia come segue:

## AUTOSTRADA MILANO-TORINO (A4)

**Da Milano:** subito dopo Biandrate innesto A26  
direzione Gravellona uscita Romagnano;

**Da Torino:** dopo Greggio innesto A26  
direzione Gravellona uscita Romagnano;

## AUTOSTRADA VOLTRI-SEMPIONE (A26)

Uscita al casello di "Romagnano-Ghemme.

## STRADA STATALE n. 229 per ALAGNA

## FUNIVIA

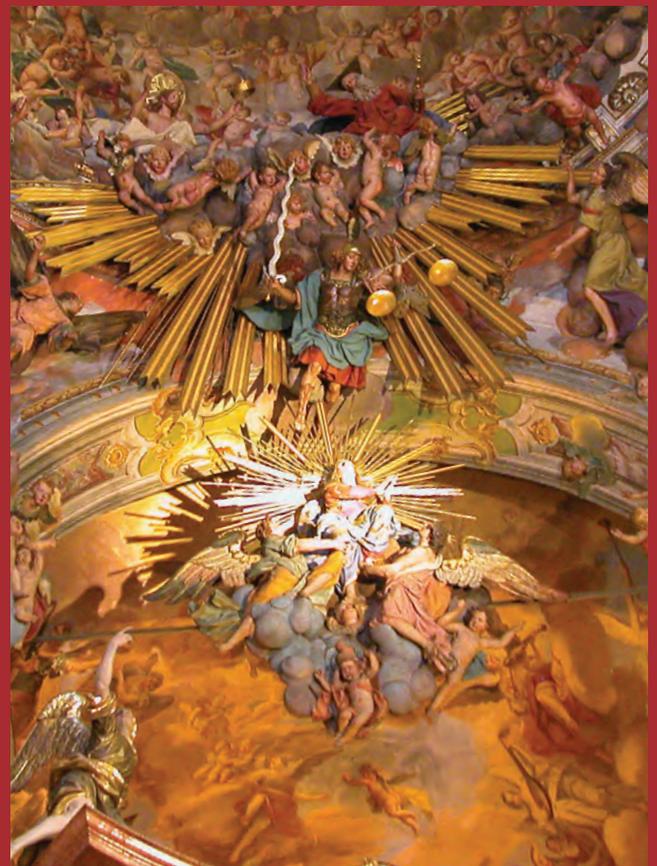
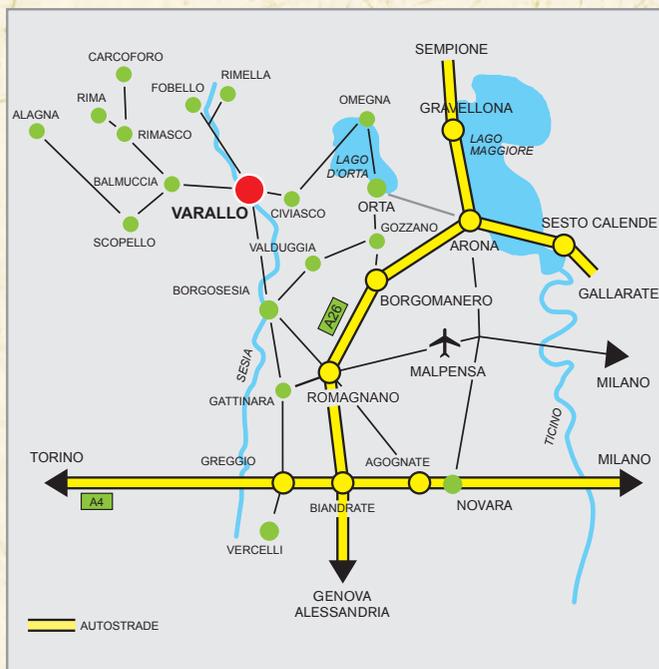
Orario continuato: 9 - 17

(Durante ora legale: 9 - 18 - Sabato e Domenica: 9 - 19)

## CITTÀ DI VARALLO - SACRO MONTE

Strada asfaltata per gli automezzi (2 Km).

Il Sacro Monte è raggiungibile a piedi,  
lungo l'antico percorso gradinato e acciottolato  
che parte dalla Chiesa di S. Maria delle Grazie  
in piazza G. Ferrari.



Basilica - Maria Assunta. La cupola rappresenta il Paradiso



Basilica - L'altare

PER INFORMAZIONI E ACCOGLIENZA  
Telefono 0163/51131

Per saperne di più sono disponibili:  
GUIDA - VIDEOCASSETTE - CD-ROM - DVD

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO INTESSTATO A:  
Santuario Sacro Monte 13019 Varallo Sesia (VC) C.C.P. 11467131

Internet: [www.sacromontedivarallo.org](http://www.sacromontedivarallo.org)  
E-mail: [rettore@sacromontedivarallo.it](mailto:rettore@sacromontedivarallo.it)

